

dicembre 2005 numero 2

sottoscrizione libera

A'FRAGOLA

aperiodico per l'esplosione della libera creatività



In questo
numero:

*The Death of
Anna Karina

*Laghetto

*Afraid!

*live reports

*recensioni

*(s)considerazioni
varie

no copyright!

diffondi l'autoproduzione
crea l'autogestione

intro

anche questa volta ce l'abbiamo fatta: il numero 2 è uscito più o meno come volevamo. come potete vedere la grafica è cambiata lievemente, c'è qualche column in più, qualche recensione di film in meno... ma mica possiamo fare sempre le stesse cose? e manca pure l'intervista al gruppo "americano", a pensarci. beh... accontentatevi (si fa per dire...) di tre interviste belle corpose ad alcuni dei gruppi italiani che ci piacciono di più al momento. per il futuro immediato abbiamo in programma di fare uscire anche un opuscolo, una storia sulle prime (perché, purtroppo per lui, ne ha avute altre) esperienze in carcere di un nostro amico; pensiamo che l'uscita è prevista per la metà di dicembre. sempre per la fine del mese (e dell'anno) cercheremo di mettere fuori uno split ambient/noise, di alcuni pezzi di intothemalstrom (il mio progetto esclusivamente individuale ed elettronico) e di un altro amico. sempre al più presto uscirà "ridendo alla tempesta", una compilation di gruppi campani, e non, che ci piacciono e troviamo affini. stiamo solo finendo di raccogliere i pezzi, oltre a cercare ancora qualcuno che ci disegna una copertina. quindi se avete pezzi e/o disegni da proporre, fatevi sentire...

d.i.y. or bust!

sgtbl

pagina 2

di più

Columns

pagina 3

Live reports

pagina 14

Il cinema e la sua negazione

Guy E. Debord e

"Urta in favore di Sade"

pagina 22

The Death of Anna Karina

intervista

pagina 24

Laghetto

intervista

pagina 31

Afraid!

intervista

pagina 35

Tunes

pagina 38

A'RRAGGIA

Cosa è una fanzine ?

«Una zine è una pubblicazione messa insieme e distribuita dal suo autore (o autori), per passione e non per profitto. Possono essere fotocopiate o stampate; piccole o grandi; scritte a mano, a macchina, al computer o disegnate; su qualsiasi argomento interessi il loro creatore» Sara Dyer, Action Girl Online.

In che modo una fanzine si distingue nei contenuti da una comune rivista?

«Se la comunicazione potesse essere paragonata al cibo, tutto ciò che viene servito dai mass media è stato svuotato di nutrimento per gli interessi e le finalità egoistiche delle corporazioni.

In mezzo a un simile panorama di menzogne, il movimento delle zine si è sollevato ovunque come una idra del discontento. Finalmente una comunicazione originale, fresca e sincera tra gli individui su vasta scala. Questo è un movimento senza capi o portavoce, e non esistono standards che dettano ciò che può o non può essere presentato.» V.Vale, RE/Search.

Mi è parso... tristemente... doveroso riportare su una fanzine parole che chiariscano cosa sia una fanzine... Chi mi conosce di persona avrà scoperto presto il mio interesse per cose assolutamente inutili e troverà inusuale il mio serio

(seriale?serotoninico?) tono qui/ora... Veicolare un messaggio (per qualsiasi motivo lo si faccia, in qualunque modo...) vuol dire sempre considerare un destinatario... e io che tiro fuori carta stampata che nessuno mi ha chiesta, sperisco, per ogni mia battuta, un atto comunicativo inevitabilmente polarizzato in direzione di un ricevente... inutile menarsela tanto...: se penso delle cose posso benissimo non sentirmi obbligato a scriverle e addirittura, di tasca mia, a stamparle e diffonderle... Mi sono reso conto che, nella mia città, tra quelli che hanno impattato A'rraggia, pochi hanno inteso quel minimo di intenzione che c'era e c'è dietro. In realtà le critiche esplicite sono state poche... e questo rende forse quello che scrivo esagerato... ♣come esagerato è

stato d'altronde il mio stupore per quelle critiche così insignificanti tipo: lo "scarso contenuto informativo" della fanza... o: il carattere troppo "soggettivo" degli interventi...o per: [l'atteggiamento di qualche gruppo amareggiato a dispetto delle lusinghiere parole spese per lui da a'rraggia]♣...

Bene: Venuto a patti con l'ineluttabilità del fatto che una pubblicazione messa insieme e distribuita da me (su qualsiasi argomento m'interessi) debba per forza fare i conti con cose che fondamentalmente non mi appartengono (gli altri e le loro opinioni) ma con cui inevitabilmente mi devo misurare nel considerare il piccolo "destino" di ciò che ho buttato fuori, mi sento obbligato a fare delle precisazioni sparse:

Chiunque si aspetti di "essere informato" da A'Rraggia aspetti e sper... Non si è qui intenzionati alle pubbliche relazioni, a far venire

colunnas

“certa gente” a conoscenza di “certe cose”...

Fisicamente A'Rraggia si presenta come l'emerso di eventi e fermenti che la società del nostro tempo, con i simulacri dei suoi valori e delle sue conquiste epistemologiche, relega allo stato di sommerso invisibile (vorrebbe) inesistente... Un fermo e riuscito tentativo di sancire un presente, smascherare un paradosso e verificare la concretezza di un'esprimersi che si apre all'altro come a suggerire, ammiccando, la possibilità di un reale riappropriarsi dei meccanismi del comunicare... Un esercizio di libertà si colloca necessariamente negli ambiti della soggettività... A'Rraggia è fiera di essere figlia di persone irritanti e si gode la deliberata sciattezza di certe sue uscite... come una sua certa occasionale eleganza...

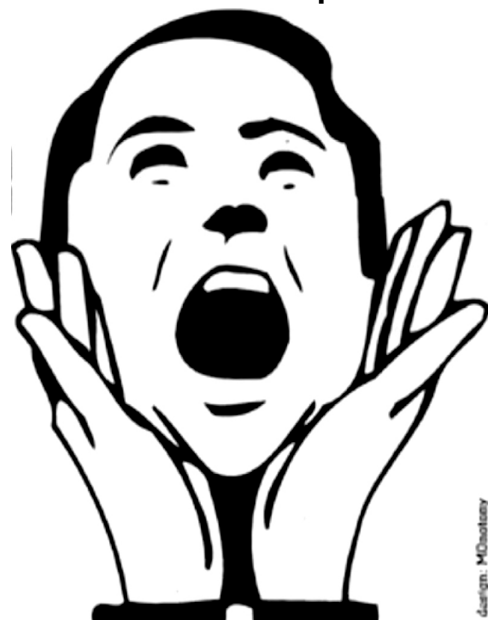
A'Rraggia non vuole aiutare nessuno. Tanto meno bande musicali che ieri si sono formate e domani vogliono un contratto... A'Rraggia non rispetterà la professionalità di chi punta a prodotti competitivi... A'RRAGGIA ha sospeso il concorso all'ultimo istante... E se i concorrenti fanno fatica ad accettare esclusioni e/o squalifiche chiaramente immotivate... beh... cazzi loro! ...A'RRAGGIA questa volta non ha tollerato tanta arroganza...

TessilB

Il bastone e la carota

aspettavo con ansia le esercitazioni antiterrorismo, come scrivevo in una column dello scorso numero. beh, le istituzioni sono state abbastanza soddisfatte del risultato: secondo il loro parere, sono riusciti anche a fronteggiare un vero imprevisto (allora gli attacchi dei terroristi sono programmati? qualcuno mi spieghi per favore...), ovvero 5 feriti causati da uno scontro tra due ambulanze, che dovevano portare in salvo dei finti feriti. ridendo e scherzando, qualcuno si è fatto davvero male... davvero bisognerebbe iniziare a fare barzellette anche sulla croce rossa, oltre che sui carabinieri. una risata li ha quasi seppelliti. chi era a piazza garibaldi la mattina del 22 ottobre si sarà accorto del livello di spettacolarità di tutta l'operazione: sbirri ovunque, sia in divisa che in borghese, un elicottero e decine di altri veicoli della protezione (in)civile, fermi dietro alla stazione ad aspettare l'ora x per entrare in azione. la stazione ovviamente era stata evacuata, per evitare crisi di panico... ma allora, ci togliete tutto il divertimento? peccato. dovevo andare da qualche altra parte per vedere qualche ferito o un fumogeno. forse allo stadio... ho dovuto accontentarmi di essere

trascinato via da 2 agenti perché stavo volantinando su un marciapiede invece che su un altro, mentre mi dicevano che li stavo mettendo "in difficoltà" (adesso non sto scherzando). il risultato finale: traffico bloccato per un'ora e varie lamentele da autobus vagheggiate dalla gente per strada, che in maggioranza ancora non aveva capito cosa stava accadendo. c'è anche da dire che l'esercitazione di napoli non ha avuto tutta la risonanza mediatica della milanese e della romana: se n'è parlato poco e niente ai telegiornali; addirittura i dettagli dello svolgimento sono stati rivelati il lunedì prima, forse anche per evitare le opposizioni e gli scleri generalizzati che ci sono stati nelle altre città... d'altra parte, i più degli antagonisti napoletani erano preoccupati di partire per bari, per il corteo contro i cpt. così mentre aspettavano il treno hanno fatto anche la loro bella presenza davanti alle (poche) telecamere. visto che un attacco terroristico a napoli e la



design: MQuotony

convinzione che tutto 'sto teatrino possa avere un'utilità in una situazione di "reale" emergenza (intendo morti ed esplosioni vere) mi sembrano tra le cose più improbabili di questo mondo, la morale della storia sta nel fatto che i napoletani (notoriamente insofferenti e strafottenti delle istituzioni...) devono abituarsi a vedersi controllati a vista e alla presenza dell'esercito in strada (visto che già era stato proposto per l'emergenza camorra, sia da destra che da sinistra). insomma napoli deve diventare una città "europea", e per questo c'è bisogno di fiducia nelle istituzioni.

e così se un sabato provano a spaventarci, quello dopo provano a farci passare la paura e a ricordarci, che la vita è breve, perciò vale la pena vivere una notte per intero. ma attenzione, solo quando e come dicono loro... sbirri per strada ce n'erano comunque a fottere (imparate a riconoscere anche quelli in borghese... potrà tornarvi utile qualche giorno, forse) se un sabato qualunque, decido di organizzare un concerto in piazza fino alle 6 di mattina o di ubriacarmi ed essere molesto, posso farlo certo... ma incorro nel pericolo (o meglio, nella certezza, almeno nella prima ipotesi) di passare la mattinata seguente in questura per

"disturbo della quiete pubblica". con questo non voglio dire che voglio essere libero di rompere le palle al mio prossimo sparando musica a palla 365 giorni all'anno o vomitandogli tutte le notti sullo zerbino.

quello che vorrei che fosse chiaro è che neanche il cosiddetto "tempo libero" è veramente libero: una volta finito di lavorare/studiare, possiamo scegliere tra vari modi preconfezionati di spendere il tempo e i soldi (soprattutto) che "guadagniamo". la piazza, la discoteca, il locale, i vestiti, lo stadio, la politica, il concerto, la tv, la droga, il sesso, il cibo, i media: in qualche modo dovremmo pur sfogare le frustrazioni e le ansie che accumuliamo tutti i giorni... ovviamente c'è chi di questo ci fa un business, anche giocando al ribelle o all'alternativo, ma comunque stagnando nella sua fogna di banalità e conformismo. quindi la notte bianca può essere considerata un carnevale laico e consumista, se pensiamo al significato originale del carnevale, ovvero l'unico giorno dell'anno in cui tutto era permesso. se vogliamo essere più precisi, la notte bianca è la festa dell'entertainment: il comune mette un'enorme pezza a colori su quel grande buco (di culo?) che è napoli, offrendo a 2 milioni di persone la possibilità di

divertirsi in una cinquantina di modi e, soprattutto, di sentirsi liberi di bruciare i soldi guadagnati per una notte intera nel modo più congeniale. onestamente, mi aspettavo conseguenze più catastrofiche, ovvero risse e scippi a ripetizione. ma a quanto pare, tranne qualche tafferuglio a piazza plebiscito, non è successo niente di eccessivamente grave. invece, si è assistito ad un collasso dei mezzi pubblici (non voglio assolutamente difendere le istituzioni, ma come si fa a gestire 2 milioni di persone che vanno girando contemporaneamente in non molti kmquadrati di una città?) e a tantissime crisi di panico. non voglio portare acqua al mio mulino, ma nella folla per arrivare a piazza del gesù da piazza dante ho sentito un po' di gente che diceva "e che è? l' e s e r c i t a z i o n e antiterrorismo?" personalmente, tranne una/due occasioni mi sono spostato senza preoccuparmi del perché, del dove o del quando. e non solo perché ero schifosamente ubriaco, ma soprattutto perché non mi importava di niente quella notte: di tutte le cose che il comune si era curato di organizzare anche per me (ma che carini...), nemmeno una m'interessava (e non perché sono una persona senza interessi, anzi...). figuratevi che mi sono

ricordato di passare all'ora legale solo il lunedì seguente, quando sono arrivato al lavoro convinto di essere in ritardo, e invece ero un'ora in anticipo. ciò significa che ho girato per il piacere di girare, che ho vissuto tutto per quel momento (spendendo intorno ai 5euri, tra l'altro).

in girum imus nocte et consumimur igni. andiamo in giro di notte e siamo consumati dal fuoco. avrebbe detto addirittura 40 anni fa (anno in più, anno in meno) un poco modesto signore francese, riprendendo un palindromo latino, magari assistendo ad una situazione simile. scusate i giochi di parole, ma penso che sia ora di smettere di lasciarsi vivere e di accontentarsi del meno peggio, per iniziare piuttosto a prendere consapevolezza e controllo di ogni momento della nostra vita. in pratica, dobbiamo creare le condizioni per essere liberi di vivere o di morire, al di là delle autorità, delle morali o delle economie, semplicemente (mica tanto...) abbattendo questi meccanismi, che sono radicati in noi e nelle nostre giornate più di quanto possiamo immaginare.

sgrbi

CPT: rapporto da Palese, Bari

L'approvazione del "pacchetto Pisanu", ha inasprito ulteriormente il clima di repressione che in questi mesi ha colpito indiscriminatamente gli immigrati, individuando nel territorio barese una zona di strategica importanza ai fini dell'applicazione delle nuove norme repressive "anti-terrorismo", che premono: rafforzamento delle mura della "fortezza Europa", limitazione delle fondamentali libertà dell'essere umano, deportazione in centri di concentramento per arginare e controllare il flusso migratorio denominati C.P.T.. La Croce Rossa Italiana, che custodisce i 240 migranti nel Cpt di Roma, spende 34,66 euro per detenuto (la metà rispetto a Milano, anche se bisogna aggiungere 7,61 euro per i buoni mensa). Piuttosto caro anche il Cpt di Torino gestito sempre dalla C.r.i (73,50 euro per «ospite»), ma il record spetta al Cpt modenese gestito dal fratello di Giovanardi, dove il costo medio per detenuto va da 69,50 fino a 99,29 euro. Dagli ultimi mesi è attivo anche il Centro di Permanenza Temporanea situato a fianco dell'aeroporto militare di Bari-Palese, in una zona inaccessibile al pubblico e blindatissima, edificato dalla ditta Matarrese S.P.A. e

gestito dalla Croce Rossa Italiana. L'esistenza di questa realtà è stata nascosta ai cittadini baresi, fino agli ultimi tempi in cui anche se celata la realtà sta venendo a galla. Questa realtà celata sotto il velo del regime democratico non può nascondere che i centri di detenzione e in questo caso i c.p.t. non giovano a nessuno, e in realtà non sono altro che:

- repressione, tortura, emarginazione sociale, ovvero l'altra faccia del sistema democratico espressa attraverso galere e luoghi di detenzione, realizzato perfettamente attraverso il pacchetto pisanu attraverso i divieti di utilizzo di velo, burqa o caschi integrali, e l'ulteriore militarizzazione del territorio;

- razzismo, xenofobia diffusa, attraverso la giustificazione di uno scenario politico imperialista e sfruttatore per mezzo di guerre mascherate da "missioni umanitarie";

- controllo sociale globale, limitazione della libertà dell'individuo, attraverso la limitazione di camminare per le strade senza essere osservati da telecamere, ascoltati da microspie, controllati da sistemi di identificazione elettronica.

Oltre ai C.p.t., la città di Bari deve confrontarsi con un'altra realtà: il Centro Di Identificazione per richiedenti asilo di Palese Bari o per molti semplicemente il villaggio-roulotte dell'aeroporto militare.. Il C.d.i.



La musica non ha mai ucciso nessuno, vaffanculo.

di Bari consiste in una serie di roulotte arroventate dal sole accatastate su una striscia di cemento, pochi bungalow destinati ai gestori e un capannone per la mensa tutto recintato all'interno della zona militare. Esso è stato costruito dai suoi 600 reclusi, ovvero donne uomini e bambini che lo Stato continua a definire "ospiti". A garantire la falsa immagine dell'accoglienza c'è l'ente gestore, la Croce Rossa Italiana, una associazione paramilitare governativa specializzata nel business dell'immigrazione e della segregazione. E' questa la libertà che la democrazia vorrebbe offrire?

Di fronte alla prospettiva di chi pretende di vivere in un paese "libero" lacerato da tali condizioni di controllo sociale, il nostro dissenso è totale sia nei confronti di tutte le forze politiche che ne fanno parte, complici di silenzi e assensi, sia nei confronti dei metodi coercitivi da esse adottate, che non permettono alcuna replica.

cur

"Basta con la musica, avete rotto i coglioni!" e giù con gli spintoni, le urla, le minacce, le provocazioni, le offese; un compagno fermato e condotto in questura. Il solito campionario di "democrazia all'italiana" targato Polizia di Stato.

La musica non ha mai ucciso nessuno, vaffanculo.

Il carcere, invece, sì. Qui a Forlì 5 morti in 5 anni. Eppure di carcere non si può parlare. Certo, si possono sempre dire o scrivere due banalità quando vi muore qualcuno dentro; solo allora gli avvoltoi si alzano in volo per piombare sul corpo inerte: un altro cadavere da strumentalizzare, per vendere in edicola due copie in più del proprio fogliaccio o per portare altri due voti al proprio partito. E se qualcuno volesse parlare di carcere un poco fuori dagli schemi? Giùmura giùbox ci sta provando, non con vuote chiacchiere, ma con umana solidarietà fatta di musica e prossimità, se non di corpi almeno di menti. Durante gli ultimi sei mesi abbiamo diffuso musica sotto le mura del carcere: sei mesi di brutti piccoli episodi senza apparente significato, sei mesi di provocazioni di poco

conto, di velate minacce, di allusioni, di ammiccamenti (perché loro, sono democratici); cose senza importanza, prese una per una, ma (col senno di poi) tutti inequivocabili segni di una maledetta volontà di impedirci di manifestare il nostro disgusto verso il carcere e questa società che lo alimenta.

Se Giùmura giùbox diffondendo musica sotto il carcere diventa improvvisamente un soggetto scomodo e ingombrante - di cui si parla in mezza Italia - quale modo migliore, per tappare le nostre bocche, del vietarci (anche con la forza; anche fermando - brevemente, per sua fortuna - un nostro compagno che ha semplicemente reagito alla grottesca provocazione di un poliziotto) l'utilizzo di qualsiasi "strumento e mezzo acustico"?

Un messaggio chiarissimo, nella sua ottusa semplicità: "basta musica sotto il carcere, avete rotto i coglioni."

A chi li abbiamo rotti, in realtà, non ci è dato sapere. Si favoleggia di lamentele del vicinato, di proteste, di esposti alla locale Procura. Balle.

Cercateli nelle questure, nei palazzi del potere, nelle redazioni dei quotidiani; cercateli in questi tristi e squallidi luoghi coloro che provano irritazione quando sentono parlare di Giùmura giùbox.

TUTTI I MARTEDI' DALLE 19:00 ALLE 22:00 SOTTO LE MURA DEL CARCERE DI FORLÌ'.

GIUMURA GIUBOX

Tempi duri per gli spazi di Libertà.

Si. E' veramente un autunno caldo per gli spazi sociali in Italia. Sgomberi a Firenze, a Torino, quando lo stato non agisce a "volto scoperto" (sbirri) manda i suoi "irregolari" (fasci) ad accoltellare ed incendiare come è successo non troppo tempo fa a Roma, Torino ed in mille altri luoghi. A completare un quadretto repressivo niente male spunta anche la figura del neo sindaco felsineo Cofferati che, con la politica della legalità tanto cara all'elettorato DS, sta tentando di mettere fine alle situazioni di movimento in tutta Bologna... dopo questo allegro preambolo passiamo alla tematica principale dell'articolo, ovvero lo spazio sociale libertario/anarchico LIBERA di Modena. Vorrei evitare di dilungarmi sulla storia e sulle attività che abbiamo portato avanti da 5 anni e mezzo a questa parte anche perché chi fosse interessato può reperire tutte le informazioni del caso sul nostro sito www.libera-unidea.org oppure sul libro "L'autogestione è possibile" che racconta la storia dello spazio sociale nei suoi primi 3 anni di vita e può essere richiesto



direttamente attraverso il sito o alla realtà anarchica/di movimento più vicina. Mi interessa tuttavia ricordare che LIBERA è nata dalla volontà del collettivo anarchico de "gli Agitati" che si riproponeva di propagare l'autogestione e le idee di libertà proprie dell'anarchismo attraverso l'attività sociale culturale e aggregativa, e da quella di centinaia di persone che prima ed in seguito alla nascita di LIBERA, hanno collaborato e collaborano al funzionamento di una cellula di società anarco/libertaria. Fin dalla sua nascita il collettivo ha analizzato che il mezzo più efficace, concreto e gioioso di fare politica era quello dello spazio sociale che infatti ha permesso dallo sviluppo di un'aggregazione non mercificata ad una

abitazione libertaria, dal reperimento fondi per compagni in carcere alla coltivazione biologica di piante ed alberi (per saperne di più sito, sito, sito!).

Dopo anni bellissimi di autogestione e rivoluzione sociale quotidiana, anche questo spazio, come ogni realtà che mina i pilastri su cui si fonda lo stato, è sotto sgombero ad opera della giunta di centro sinistra capitanata dai DS che, prima col PCI poi col PDS, domina la città da oltre mezzo secolo, inglobando o eliminando ogni realtà antagonista che va a crearsi sul territorio.

La lotta contro l'ennesimo scempio ambientale, con conseguente speculazione edilizia, ha visto nei vari cortei organizzati i suoi momenti di maggior visibilità e di determinata opposizione al progetto da parte di centinaia di persone, sia compagni da fuori Modena che cittadini modenesi. Abbiamo organizzato ben 6 cortei tra i quali quello del 5 giugno 2004 ha visto la partecipazione di 3000 persone. Bisogna dire che la formula "gruppo sul camion che suona lungo il corteo" ha sicuramente aiutato la buona riuscita dei cortei (il 5 giugno sono venuti a suonare in solidarietà a LIBERA i paolino paperino band), e abbiamo utilizzato questa formula anche nell'ultimo corteo del 19 ottobre scorso. In quella occasione siamo scesi in strada congiuntamente con

gli studenti delle scuole superiori, per l'occasione è stato indetto uno sciopero studentesco regionale, per protestare sia contro il sistema scolastico autoritario che contro lo sgombero di LIBERA. Per l'occasione hanno dato la loro disponibilità a suonare in corteo i punkreas, come avevano già fatto il 4 ottobre 2003, riaffermando la loro completa solidarietà nei nostri confronti (le loro scelte di "marketing" sono sicuramente criticabili, ma il loro approccio militante a determinate tematiche è fuori discussione...). Il risultato di questa giornata è stata un'altissima adesione allo sciopero in tutte le scuole di Modena e oltre mille persone in corteo (mercoledì mattina...) con gruppi di studenti anche da Parma, Reggio e Bologna.

La buona riuscita dello sciopero ha sicuramente alzato il livello di scontro con le istituzioni modenesi: ormai per la giunta di sinistra è arrivato il momento di risolvere la "questione LIBERA" e noi siamo ancora più forti e determinati per resistere allo sgombero e vincere la lotta. Loro stanno arrivando, noi siamo pronti.

BENNA

Forum Sociale Alternativo. Caracas, Gennaio 2006

Il movimento anarchico venezuelano invita a partecipare al Forum Sociale Alternativo che si terrà a Caracas a gennaio 2006, un incontro dei movimenti sociali contro le istituzioni, in risposta al burocratico Forum Social Mondiale promosso dal governo venezuelano.

Gruppi ed individualità della sinistra radicale e antiautoritaria in Venezuela stanno promuovendo un Forum sociale Alternativo, in parallelo all'"ufficiale" (e gestito dallo stato) Forum Sociale Mondiale che avrà luogo dal 24 al 29 gennaio, a Caracas. In questa iniziativa sono coinvolti gli anarchici del posto, che comprendono la CRA (Commissione delle Relazioni Anarchiche), il giornale "El Libertario" e collettivi simili. Discutendo sulle caratteristiche fondamentali di questo incontro, abbiamo insistito che dovesse dare grande spazio alle esperienze e alle proposte degli anarchici per la lotta di classe, che sono state ampiamente accettate dal resto degli organizzatori dell'evento, dato che hanno certamente grande interesse nell'ascoltare e discutere quello che abbiamo da dire.

Al momento della stesura di questo documento, È stata fatta una chiamata - sia a livello locale che internazionale - a partecipare al Forum Sociale Internazionale; c'è anche un grosso sforzo messo nel creare un programma di appuntamenti più preciso, visto che c'è un ampio raggio di movimenti, gruppi e attivisti - sia in Venezuela che all'estero - che non sentono il Forum Sociale Mondiale come uno spazio per lo scambio, la diffusione e rafforzamento ai quali aspirano i radicali. In questo senso, noi già immaginiamo il Forum Sociale Alternativo come uno spazio dove gli anarchici che partecipano non solo troveranno ascoltatori interessati e l'opportunità di discutere le nostre idee, ma anche un'opportunità come nessun'altra per uno scambio indiretto tra noi stessi.

Così, noi vogliamo invitare gli anarchici da tutto il mondo, e specialmente dall'America Latina, a venire in Venezuela la quarta settimana del prossimo gennaio. Noi vi invitiamo a partecipare al Forum Sociale Alternativo, che ci fornirà un ambiente ideale, non solo per uno scambio di idee ed esperienze sia con noi che con altri, ma anche per cogliere l'occasione per gli anarchici di avere un contatto faccia a faccia, che è necessario per una migliore comunicazione e iniziare iniziative congiunte. Deve essere chiaro che noi non stiamo proponendo un Forum

anarchico o niente di simile; intendiamo solo promuovere l'interazione tra quelli che partecipano al movimento anarchico in questo continente.

Siamo aperti a tutti i consigli e i commenti che volete fare su questo documento iniziale, in particolare riguardo ai modi in cui possiamo beneficiare meglio da questo incontro in Venezuela di anarchici di tanti paesi. Vi invitiamo anche a visitare la pagina web del Forum Sociale Alternativo, <http://www.fsa.contrapoder.org.ve> per informarsi sull'evento, sui modi in cui è possibile partecipare, sulle proposte e sulle discussioni.

La polizia uccide con la tolleranza dello stato

Il 17 Novembre, durante l'anniversario della rivolta del 1973 contro la dittatura greca, a Salonico numerose persone sono state arrestate e violentemente pestate dalla polizia greca mentre si recavano al punto d'incontro della manifestazione o solamente per essere state ritenute partecipanti ai disordini avvenuti. Uno degli arrestati, Vangelis Gousoulis, di 30 anni, è stato violentemente pestato dalla polizia per 6 ore ed è stato trovato morto nella sua casa in

circostanze "non definite" il giorno dopo essere stato rilasciato dalla stazione di polizia senza alcuna accusa formalizzataagli.

Queste "circostanze non definite" ci suonano molto familiari dal passato. Dentro i commissariati hanno da sempre trattato con forza, violenza, pestaggi e torture gli anarchici, gli anti-autoritari, gli attivisti e gli immigrati. Queste circostanze hanno sempre caratterizzato gli spari "casuali" dei poliziotti, gli inseguimenti mortali dei "sospetti", e le torture dei prigionieri.

La violenza di stato, lo sterminio e la persecuzione di massa, le perquisizioni nelle case e negli squat sono completati con attacchi mortali da parte dei neo-nazisti agli anarchici e anti-autoritari, ai comunisti e agli immigrati. Abbiamo deciso di occupare il Politecnico il 21 Novembre, mostrando la nostra solidarietà contro ogni tipo di violenza.

NON DIMENTICHIAMO
NON PERDONIAMO
NON CI ARRENDIAMO
VIOLENZA CONTRO LA
VIOLENZA DI STATO

P.S.: Lo squat è aperto ed ha funzione di centro di azione e contro-informazione.

Martedì 22/11/2005

Politecnico occupato

Giovane antifascista ucciso a San Pietroburgo, Russia.

Timur era un membro attivo della comunità anarchica e della scena hardcore punk di San Pietroburgo e un nostro caro amico. Nella serata del 13 novembre ha subito un attacco da parte dei nazisti. Dopo un'azione Food Not Bombs in Piazza Vladimirskaya, Timur e altri ragazzi sono andati alla libreria Bukvoyed sul corso Ligovsky. Intorno alle 7, lui e il suo amico Max "Zgibov" Zgibai stavano fumando fuori, quando sono stati attaccati da un gruppo di 8/10 nazi. Timur ha ricevuto vari coltellate al collo. Zgibov è in ospedale, in condizioni stabili, con cinque ferite da coltello.

L'ambulanza è arrivata in 10 minuti. Intanto Timur era già morto a causa di una forte perdita di sangue. Zgibov è stato portato all'ospedale Mariinsky. La polizia, che ha alcuni sospetti, sta investigando sull'accaduto. C'è un graffito su un muro vicino al posto in cui Timur è stato ucciso, e ci sono candele, immagini e fiori che i suoi amici hanno messo in sua memoria. Timur era uno dei membri fondatori dei

Sandinista!, un gruppo punk hardcore militante che si è formato nel 2003. Era il leader del gruppo, dato che scriveva il più delle musiche e suonava la chitarra. Il CD di debutto della band uscirà per la Old Skool Kids Records di Mosca; la stessa etichetta ha fatto uscire un DVD dell'Old School Kids Fest, dove sono presenti parecchi pezzi dei Sandinista! Nell'estate del 2005, Timur aveva anche iniziato a suonare con i Distress, una band locale che suona d-beat hardcore. Quando è stato ucciso era tornato a San Pietroburgo da pochi giorni, dopo un tour nei Paesi Scandinavi con i Distress.

Timur ha preso parte attivamente alle iniziative anarchiche in città, come i gruppi Food Not Bombs e l'infoshop Episent. Era anche attivo nel confronto con i nazisti giorno per giorno nelle strade. Era vegano e iscritto al quarto anno di Filosofia all'università di San Pietroburgo.

Tra il 2004 e il 2005, anche Zgibov ha suonato nei Sandinista!, e in precedenza ha suonato il basso nel gruppo hardcore Svinokop, canta e suona il basso nella band grind Potom Budet Pozdno, oltre portare avanti la sua etichetta Ni Esperas.

Per i lettori americani: potete vedere Timur ballare nel DVD degli Out Cold, nel loro concerto a San

Pietroburgo, e sentirlo dire nell'intro del film "Old school hardcore isn't about windmills, dude" ("ehi bello! l'hardcore oldschool non significa windmills") [per chi non lo sapesse, il "windmill" è una mossa di violent dancing che consiste nel far girare i pugni, proprio come un mulino a vento, da cui il termine inglese]

Timur sarà amato e ricordato da chiunque lo conosceva, specialmente dai suoi genitori e dalla sua ragazza, Lyubava
Sito dei Sandinista!

<http://www.myspace.com/sandinistaxspbhc>



Nuova rubrica su Punk e Anarchia.

Acrataz (acrataz.oziosi.org) è un sito di informazione e controinformazione anarchica. Da poco hanno aggiunto alla sezione "Musica e anarchia" una molto curata rubrica sul punk anarchico in Italia. Riportiamo di seguito i due articoli introduttivi.

Introduzione alla rubrica Punk

Il materiale punk qui presente è un parte infinitesimale di tutto quello (auto)prodotto nel corso di questi anni ed in continuo aggiornamento.

L'anarchia del punk non è un movimento circoscrivibile ma espressione radicale, della quale non saremo certo noi a decretarne la fine.

Il fatto che siano presenti soprattutto testi o gruppi degli anni passati non vuole essere un tentativo di consegnare alla storia questa esperienza, ma più semplicemente ci si è basati sulla conoscenza e sul materiale che attualmente abbiamo a disposizione.

Lo scopo di questo lavoro non è quello di indicare dei nomi, dei protagonisti, ma quello di mostrare l'esistenza di questa espressione radicale, presente a livello internazionale (anche se qui, per scelta e facilità, focalizziamo l'attenzione su quello di lingua italiana) che

certamente ha dato e forse continua a dare un grande contributo alla diffusione delle tematiche e delle pratiche anarchiche.

Con le proprie peculiarità (come ogni associazione libera che vuole creare e non emulare) e con le proprie contraddizioni interne (come ogni associazioni di eguali che pratica il confronto tra individualità e non la disciplina di partito). I gruppi musicali qui presenti sono alcuni tra quelli, tanti, conosciuti e sconosciuti.

Può darsi che a qualche gruppo musicale qui presente il termine punk ora stia stretto ed il termine anarchia risulti ora ingombrante, o viceversa.

Non sarebbe un fatto sconvolgente (come del resto È capitato anche per alcuni autori di canti anarchici) perché, lo ripetiamo, i nomi dei gruppi musicali sono indicativi dell'aria che si respirava. Tanti sono stati i gruppi punk che per problemi economici non hanno lasciato traccia di sé attraverso registrazioni sonore, ma non per questo sono stati meno importanti. Per dare una idea, nel sito <http://www.lovehate80.it> interamente dedicato al punk di lingua italiana di quella decade, vi è un elenco comprendente più di 400 gruppi punk attivi in quegli anni; non finiremo mai di precisare che non tutti, ovviamente, facevano riferimento, simbolicamente e sostanzialmente, all'anarchia, ma vi era comunque relazione e, s p e s s e v o l t e ,

compartecipazione con l'attività anarchica. E questa è solo una piccola parte di un insieme che comprende anche i nomi delle fanzines o punkzines (pubblicazioni autoprodotte, spesso fotocopiate e distribuite soprattutto ai concerti, in cui si parla di musica ma anche di idee e di controinformazione sociale), i nomi dei posti occupati, degli spazi autogestiti dove si tenevano i concerti e gli incontri, i nomi delle trasmissioni radiofoniche, dei centri di distribuzione del materiale autoprodotta, delle iniziative di piazza e di tutte queste ed altre manifestazioni sociali che tutte insieme hanno permesso di creare degli spazi di espressione all'interno della società attuale, dopo gli anni di tabula rasa seguiti alla repressione del movimento rivoluzionario del 1977.

Per quanto possibile abbiamo cercato di rappresentare minimamente questa realtà nel suo insieme; una realtà a cui i gruppi musicali qui presenti facevano riferimento (molti ne erano parte attiva) e senza la quale difficilmente avrebbero trovato quegli spazi che hanno permesso loro di confrontarsi, condividere, crescere.

Al momento non è prevista la possibilità di scaricare brani musicali; questo per non appesantire il carico del sito Acrataz sul server che ci ospita.

Introduzione allo scritto "L'anarchia nel punk di lingua italiana"

Lo scritto che segue ("L'Anarchia nel punk di lingua italiana") nasce come approfondimento puNk della rubrica "Musica e Anarchia". Nel momento in cui come redazione Acrataz volevamo approfondire questa tematica abbiamo ritenuto importante dare spazio anche a testi di gruppi punk di lingua italiana. Mano a mano che procedevamo nel lavoro di raccolta ci siamo resi conto dell'importanza di rendere noto anche il contesto in cui si muovevano questi gruppi. A partire da ciò si è dunque pensato di inserire anche una raccolta di alcuni dei documenti più significativi ed alcune considerazioni a fare da collante al tutto. Ne è nato questo scritto. Una traccia.

Una traccia a cui ci siamo dedicati per il piacere di farlo e di condividerlo liberamente, secondo quei presupposti, di autogestione della comunicazione, sviluppatasi proprio nell'ambito punk anarchico. Staremo attenti a non cadere in facili e strumentali categorizzazioni, in quel gergo omologante tanto caro a sociologi e politici. Il linguaggio svolge un ruolo preciso nel controllo sociale, di cui politici e sociologi sono gli agenti attivi. Parleremo perciò di "espressione" punk e non di "fenomeno" e nemmeno di "movimento". I fenomeni (da baraccone) vanno ricercati

altrove: tra chi indaga sui comportanti individuali e sociali per conto di una Istituzione, ad esempio. D'altro canto il punk non è definibile nemmeno come "movimento", in quanto le sue peculiarità non sono certo l'omogeneità, né l'organizzazione.

Parleremo dal nostro punto di vista, di una espressione punk con le proprie peculiarità e se non staremo a ripeterlo ogni volta sarà solo per non appesantire la lettura.

I richiami al fenomeno epocale, alla sottocultura rock, alla rivolta dello stile, alla generazione senza futuro, alla provocazione artistica "pour épater les bourgeois", li lasciamo all'Accademia delle Allodole.

Il punk è espressione vitale, insorgenza spontanea, tentativo di attacco radicale alle Istituzioni.

E' di questo che noi vogliamo lasciare traccia.

Per fare ciò ci serviamo dello strumento internet, anche perché questo scritto è un "libro" che vogliamo tenere aperto riservandoci di intervenire in futuro con aggiornamenti e approfondimenti nostri o suggeritici da chi vuole portare il proprio contributo.

Il delirio del divertimento

Le strade si riempiono, il caos si risveglia e le città vanno in panico, si fa sempre più buio, gli ominidi del sabato sera s'apprestano a rincorrere la loro dose di libertà confezionata, indossano un eterno sorriso di plastica, urlano, provocano, picchiano, saltellano ovunque come animali da circo.

Nelle piazze tuonano risate, nei locali si muovono ballando deformi corpi, ma come non ti stai divertendo? ti vedo lì tutto solo! Mi dicono che per non sentirsi soli bisogna buttarsi nella mischia e seguire il ritmo, ma il vostro suono non è musica per le mie orecchie, e le vostre risate mi annoiano, sono così tutti tristemente euforici, rabbiosamente felici di divorare i bisogni che ci

cucina MAMMA-Società, siamo tutti polli di allevamento inconsciamente disperati, servili e obbedienti, impiegati a nutrire il vorace capitalismo che ingurgita, vomita, e rivende tutto ciò che ha rigettato confezionandolo con amorevole inganno.

Vita quotidiana

Buio voluto dai potenti soffoca la vista, neutralizza gli sguardi, ti getta in un'immortale notte senza luna, il panico ti trascina con sé per tortuosi sentieri illuminati da luce artificiale monocolora che ti confonde, ti fa credere che la strada sia sempre uguale, sintetizza le tue innumerevoli opinioni in un'unica grande idea che ti ipnotizza e tortura x la vita. Nella tua apparente serenità, nella tua telecomandata quiete soffia debole una grande tempesta, un grande uragano che inghiottirà le tue passioni e le vomiterà in tuoni e lampi che bruceranno le coscienze, il falò delle anime incendierà i tuoi pensieri x farti sentire nullo, vuoto, e x incatenarti nella menzogna, felice di non farti aver nessun contatto con la realtà.



pain.2000@libero.it

Minima moralia

Mi asciugo nella doccia prima di uscire dal box: sarebbe insopportabile bagnare il pavimento del bagno. Giusto ieri ho fatto le pulizie in tutta la casa e non mi piacerebbe sporcare di nuovo, vedere quei piccoli o grandi aloni d'umidità. Mi avvicino allo specchio e mi riavvio i capelli. Incomincio a vestirmi con sobrietà, prendo i pantaloni e li infilo, mi allaccio la camicia e incomincio scrupolosamente a fare il nodo alla cravatta. Potrei non farlo davanti allo specchio: gesti meccanici quotidiani per i quali non è n e c e s s a r i a un'interpretazione. In mattinata vado a messa -canto nel coro- e nel pomeriggio approfitto della libertà per falciare il prato. Monto in macchina e mi fermo ad un semaforo. Mi tormenta l'idea di poter essere in disordine in società e perciò controllo il nodo alla cravatta, la piega dei pantaloni e il colletto della camicia. Mi guardo allo specchio, nel piccolo spazio dal contorno di plastica del retrovisore e penso, ricordo. Ricordo dell'incontro di qualche anno fa in una azienda farmaceutica di Verona; la necessità di proporre un farmaco innovativo per la cura della baldanza giovanile, la distrazione e l'eccessiva vivacità.

- Si immagini, signorina, la possibilità di sedare qualsiasi comportamento inusuale dei bambini i quali potrebbero risolvere, così facendo, la spasmodica ricerca dello svago. Il nostro prodotto garantisce l'eliminazione graduale e incipiente dei motivi di ansia e irrequietezza, nonché un spiccato rinnovamento della volontà di applicazione. Con il nostro farmaco, di cui tiene il contenitore campione in mano, l'eventualità di una qualsivoglia distrazione viene ridotta del settantacinqueper cento con un notevole e significativo aumento del rendimento. In questo modo il bambino riceve sin da piccolo gli stimoli necessari affinché capisca sin dai primi anni dell'apprendimento l'importanza di applicare il massimo dello sforzo al successo. In tal senso le prego di prendere in considerazione la nostra proposta. Grazie e arrivederci.-

Fu allora che cominciai la mia graduale affermazione all'interno della ditta farmaceutica di cui facevo parte già da qualche anno. Tiro dei calci al pallone, palleggio e scarico la mia forza contro la porta da calcio. Poi corro, alzo il braccio, sgambetto e salto. Dimentico il tempo e lo spazio mi lanciai tutto eccitato contro il pallone e lo sparo contro la porta. Dimentico di avere dubbi, obblighi e parole citate. Mi interessa

solo il pallone, mi giro verso la finestra della classe del cortile e lo vedo lì, nel centro del campo da calcio. Com'è bello e rotondo: lo guardo, lo scruto e ne valuto la leggerezza. Mi perdo, mi immagino in un campo da calcio, lì, in mezzo a moltissime persone che tifano. Belle le grida rotonde e grosse: rotonde come un pallone. Bello io: divertito, alto e genuino.

Mi avvicino al pallone con la fantasia e mi allontano dalla maestra con la fantasia. Mi diverto, sorrido forse, ma mi riprendono. Allora credo di avere combinato qualcosa veramente. Forse mi hanno fatto una domanda a cui non ho risposto. Boh! So che qualcuno se la prende con me. Non solo la maestra, anche alcuni miei compagni di classe. Loro vogliono bene alla maestra, fanno tutto quello che dice. Mi immagino lì fuori, io, non ci posso fare niente. Voglio tirare calci al pallone. Nient'altro.

Guido senza ansie, con la certezza di avere sistemato tutto: il nodo alla cravatte, la piega dei pantaloni e il colletto della camicia perfettamente inamidato. Prima di quella fortunata vendita ero solo un piccolo rappresentante qualsiasi, ma sin da piccolo ho imparato ad ascoltare. E allora la sera, stanco per le ore di lavoro, mi mettevo comunque davanti al computer e scrivevo. Organizzavo le presentazioni dei prodotti, ricordavo gli insegnamenti

del direttore amministrativo, del capoufficio, del manager e dell'addetto alle vendite, per giunta. Ma ascoltavo con la massima attenzione. Programmare, valutare e decidere. Decidere con riserva, soppesando con la massima attenzione le parole, la retorica e l'esposizione: non vorrei offendere nessuno. Sono sistemato: dentro e fuori. Mi piace definirmi alto e generoso. Alto sono alto, generoso anche. Mi valuto così, anche ora che taglio il prato del giardino con la motofalciatrice e sono assolutamente sicuro di avere un nodo della cravatta ben allacciato, un'ottima piega dei pantaloni e il colletto della camicia perfettamente inamidato. Inamidato anche quando finisco di tagliare il prato e mi metto davanti al computer a fare una mano di conti. Torno ancora alla prima manciata di cifre che appuntai su di un foglietto prima di trascriverle al computer. Ordine guadagnato da allora: una quantità notevole, una piccola fetta di me stesso ritrovata nei meandri del piccolo disordine che non mi faceva dormire. Un tuetto di dentifricio schiacciato dal basso verso l'alto. Una storia di me stesso e dell'orgoglio messo nella ricerca di me stesso. Poi mi giudicarono. Io avevo troppa voglia di fare, mi distraevo e mi mettevo le dita del naso. Non ascoltavo

e pensavo al pallone e alle partite di ore, senza primo tempo e tante regole. Tutto era lecito, e mi piaceva pensare alla bella corsa illecita. Tuttavia mi giudicarono. Hanno pensato di mettermi sulla sedia della scrivania del preside e chiedermi cose del tipo se io non so, ma mi fanno incazzare. Non so cosa dire più sono così scemi. Ora mi sveglio, vado dalla mamma che sempre mi sorride e mi dà una tazza di latte e dei biscottini, un po' di succo di frutta e una piccola pillola colorata. Dicono che sono malato.

Dicevano che ero malato, ma ad un certo punto mi sono sentito molto più rilassato. Ho vissuto a lungo con molta inquietudine, ma ora sono rilassato. Non sarei stato compatibile con un lavoro che mi richiede il massimo della concentrazione ogni giorno, per il massimo della

soddisfazione, della gratificazione personale. Tutto quello che ero mi pare ora così noioso, tutti quei calci al pallone, quell'incapacità di scindere e selezionare i tempi: il gioco da una parte e la scuola dall'altra. Gradualmente riesco ad essere più amato dalla maestra prima e dagli insegnanti delle medie dopo; dopo un altro po' di tempo, riesco ad avere più amici di quanti non ne avessi avuti prima, facciamo i compiti assieme. E ora, dopo tanti compiti, dopo una bella gavetta, dopo tanti sacrifici, ora eccomi qui: nel bel mezzo della fine. E ora, dopo tanti calci, dopo essere stato ripreso varie volte da tutti, dopo che, credo, ho sofferto per qualcosa che non avevo fatto, eccomi qui, al principio della fine. Eccoci qui. Noi due: gestiti.

Antonio Estroso





live reports

24 settembre 2005 @ Spazio Anarchico Libera (Modena)

Contraddiction Show, Alterhate, DeCrew, Atrox

Ok... è stata la prima volta che andiamo a suonare tanto a nord e sono fiero di averlo fatto a Libera, in una serata con gruppi come i Contraddiction Show, i DeCrew e gli Atrox. Dopo un viaggio a velocità spropositate e imprevisti di ogni genere, riusciamo ad arrivare a Modena verso le 8 di sera, giusto in tempo per conoscere i ragazzi dei gruppi e salutare gli amici di Libera. Aprono la serata i Contraddiction Show, di Reggio Emilia, con il loro hardcore-crossover: un bel tiro, veramente... peccato che non me li sono goduti quanto avrei voluto, per cercare di mettere in piedi una scaletta per la serata. vabbé... sale sul palco il "gruppo di Napoli": tra voli di bacchette, cavi di microfono che saltano e un pezzo quasi improvvisato (oltre a uno che abbiamo dimenticato di fare), più un paio di pause per introdurre i pezzi e fare pubblicità a A'rraggia, scendiamo dal palco (io veramente già ero giù. Non mi piace tanto starci) dopo 20 minuti, in un coro di "venite da Napoli e suonate solo venti minuti?". Sì. E ci è piaciuto tantissimo. Spero anche a voi... chissà? Seguono i DeCrew, sinceramente il mio preferito della serata (davvero non c'è paragone con gli Alterhate...), con il loro meticcio newschoolmelodico. Benna mi aveva già fatto sentire "Green as I wish", il disco che hanno fatto uscire l'anno scorso. E mi aveva abbastanza impressionato, alla faccia di chi certi gruppi li va a cercare in America... Dopo averli visti dal vivo, continuo a restare dello stesso parere, anzi... Sono davvero di una potenza e di una precisione devastante, dalla parte ritmica alle chitarre, fino alla voce di Checco che riesce a passare da un cantato melodico allo screaming con una disinvoltura inimmaginabile. Chiudono il set con "rather be dead" dei Refused, mentre io sto tutto il tempo ad urlarla sotto il palco. Allora Benna scende dal banchetto del mixer, dove era stato a dimenarsi fino ad un minuto prima, per parlare della situazione che stanno vivendo a Libera (nelle columns c'è un articolo, se ne volete sapere di più...) e della loro intenzione a resistere contro lo sgombero e contro la costruzione dell'ennesimo autodromo. Dopo di che c'è una quasi teatrale e molto pungente introduzione di Paolo degli Atrox, prima di partire con la vecchia scuola italiana... direttamente da Milano e dagli anni '80: gli Atrox! Bravi anche loro, che picchiano tantissimo e continuano a farci divertire, soprattutto quando ci invitano a salire sul palco per una cover punk di "O'sole mio", "dedicata agli italiani più famosi del mondo" dicono. Oltre a Benna che è stato a dimenarsi per tutto il tempo dei concerti, dietro al banco del mixer, tra i memorabilia della serata aggiungo (e conservo ancora invece di averci fatto un filtro per le canne, a differenza di tutti gli altri che mi sono stati dati) il bigliettino da visita di Paolo "Shock" Faini. "Cantante Punk", come c'è scritto sopra. p.s.: visto che se n'è parlato nello scorso numero e ben due volte in questa rubrica, gli Alterhate sono deceduti (come gruppo musicale, per fortuna per noi, purtroppo per voi...), dopo il concerto di Benevento, di cui si può leggere dopo. Se qualcuno è interessato ad un pezzo della carogna, è ancora in tempo a prendere un cd, che abbiamo fatto uscire in distribuzione con A'RRAGGIA

sgribl

1 ottobre @ C. S. A. Depistaggio (Benevento)

Gilman St., Hobophobic, Tetano, Utopia Concreta, Alterhate

Mai visto niente di simile in un posto a maggioranza disobbediente! Per la prima volta una serata che avesse un senso e uno scopo. Dopo gli arresti dei compagni di Lecce, l'operazione cervantes, la detenzione del compagno viterbese Massimo Leonardi nel carcere di Benevento e in generale la forte repressione che ha coinvolto diverse aree del movimento, dagli anarchici ai disobbedienti, al depistaggio si decide finalmente di organizzare qualcosa di diverso, una serata contro la repressione. E così dalle 18:30 cominciano ad affluire nel posto compagni da tutta la Campania, dal Lazio e dalla Puglia pronti ad incominciare L'assemblea/dibattito sul carcere e la repressione, con la partecipazione di alcuni compagni di Fili Armonici (archivio internet contro la repressione). La discussione va per le lunghe e spuntano fuori di continuo nuovi argomenti di dibattito. Si conclude grazie all'intervento del cuoco che richiama l'attenzione di tutti, portando in tavola la cena: pasta e fagioli e frittata con le cipolle. E questa è un'altra novità per il depistaggio: cena a buffet con sottoscrizione libera!

Dopo la cena la serata riprende con la proiezione del film socialmente pericolosi al cui termine comincia il fermento per il concerto. Le distro prendono i loro posti (mai vista una esposizione del genere in quel posto), i gruppi cominciano a prepararsi. Si fa il sorteggio per la scaletta e la sorte dice che i primi devono essere i Gilman St. da Salerno ad aprire la serata. Davvero molto tecnici, schizzano velocissimi con il loro punk-hc melodico. Parecchi pezzi sono senza titolo ma non importa. Unica pecca, il batterista un po' rockstar musicista che si è lamentato delle condizioni della batteria! Ai Gilman seguono i Tetano, gruppo anarcopunk di casa nonché organizzatori della serata. Aprono ringraziando tutti i partecipanti alla manifestazione con l'augurio che in futuro si riescano ad organizzare altre situazioni di questo genere. Prima di ogni pezzo fanno il loro intervento perché come ci spiegano, loro suonano per fare propaganda anarchica, quindi parole contro lo stato, la patria, la religione, le droghe, in favore di solidarietà tra gli individui e riorganizzazione della società in senso orizzontale e non verticistico.

E' poi il turno degli Hobophobic, gruppo di Taranto che ha qualche problema con una delle chitarre e con un ampli ormai arrivato alla frutta! Non per questo la loro performance perde di potenza, anzi! In stile Satanic Surfers la voce è del batterista, che oltre a gridare la disperazione umana porta dei tempi allucinanti. Bellissimi gli interventi contro i CPT e le parole di solidarietà ai compagni leccesi arrestati proprio per aver portato avanti la loro lotta contro questi lager moderni per immigrati. Ricordiamo che l'ultimo loro cd, "I sogni a naufragare" è tutto incentrato su questo argomento ed è benefit per i compagni arrestati. A seguire vediamo salire sul palco gli Utopia Concreta da Roma con il loro potentissimo Oil-core. Peccato che già qui il pubblico comincia un po' a defluire dalla sala concerti che però comunque non si svuota. Grande performance con i loro testi impegnati e la loro grinta sul palco. Scatenato Pedro, il cantante, che si abbassa le bretelle e comincia ad agitarsi come un forsennato. Per loro i pezzi sono quelli del cd più una new entry che prende il titolo dal nome del gruppo. A chiudere la serata gli Alterhate, gruppo hard core da Napoli. Il pubblico qui era palesemente stanco e lo testimonia un ragazzo di Bari che sta dormendo abbracciato ad una cassa sul palco. Ma a seguire comunque questo magnifico gruppo, che fonde il nu school con l'hc italiano degli anni '80, restano comunque i fedelissimi. Dario il cantante scende dal palco e si tuffa nel pogo girando per tutta la sala concerti come un ossesso accompagnando questa sua

“passeggiata” con le sue grida disperate e piene di odio. Anche da parte sua interventi contro lo stato, l’omologazione sociale, il lavoro salariato... si conclude così il concerto ma non la serata. Parecchi compagni si mettono in viaggio ma altrettanti restano e si tuffano in discorsi politici. Qualcuno dorme sotto a un tavolo, qualcun altro continua a chiedere bottiglie di vino e bicchieri di birra, già finita da parecchio tempo. Questo il racconto di una serata indimenticabile per il Depistaggio. Parte del ricavato è stato dato alla cassa detenuti dell’Ateneo Libertario di Napoli. Unici episodi spiacevoli sono stati sembra il furto da parte di ignoti di alcuni soldi che erano nella brocca dove erano state raccolte le sottoscrizioni della cena (ai o al protagonista del furto diciamo che se aveva bisogno di soldi ha fatto bene a prenderli ma avrebbe fatto meglio a chiederceli perché se davvero gli servivano gliene avremmo dati anche di più!) e il furto di un microfono compreso di reggimicrofono che si avvita sull’asta (chi si è fottuto questo è un infame!).

@punx

14 novembre 2005 @ Oddly Shed (Caserta), The Exploited

Qualche settimana fa comincia a circolare la notizia: ci saranno gli Exploited a Caserta. Ho pensato wow! Che figata! Poi la cosa subito mi inizia a puzzare. Si viene a sapere che il concerto è in un locale: l’ODDLY SHED. In quel momento mi riprometto di disertare l’evento. Ma poi sulle pressioni fatte dagli amici che mi dicono: ma sono gli exploited, quando ci ricapita un’altra volta!, mi lascio convincere e parto.

E a questo punto comincia il bello! Arriviamo a Caserta intorno alle 21:00, e davanti al posto ci sono già un casino di punx. Proviamo a parcheggiare e veniamo a conoscenza del fatto che per poter lasciare la macchina nello spiazzo ante stante il locale bisogna sborsare 2 euri, con tanto di cartello che annuncia: LA DIREZIONE DECLINA OGNI RESPONSABILITA’ DALL’EVENTUALE DANEGGIAMENTO DELLE AUTO. Mi chiedo, ma non solo ti dobbiamo dare 2 euri ma c’è anche il rischio che ci scassano qualcosa e ci dobbiamo pure rimettere noi? A questo punto i 2 euri non te li diamo perché tanto è uguale tenere l’auto in strada. Parcheggiamo così il nostro furgone da un’altra parte e ci avviciniamo all’entrata. Qui un’altra sorpresa: il biglietto per entrare costa 12 euri. Ma come un gruppo “punk” che si prende tutti questi soldi? Possiamo benissimo capire che vengono da fuori però che cazzo, hanno anche altre date in Italia! Ah, dimenticavo! Sono gli exploited! Il punk con loro è morto! E per loro punk significa business, altro che 25 anni di anarchia e caos! Punto primo suonano in un locale; secondo si prendono un botto di soldi (e non penso che servano al “rimborso spese”), terzo mercificano il punk dandolo in pasto a gente che sicuramente non è punk, non vuole fare sicuramente politica con l’iniziativa ma soltanto “guadagnare” (rubarci) i soldi giocando sul fatto che i punk ci sono ancora ma che spazi occupati e autogestiti da punx in Campania non ne esistono e non ne esisteranno mai fino a quando i “punk” penseranno che il fine del proprio esistere sia solo quello di organizzare concerti invece che quello di portare avanti una seria e continuata attività politica come soggetto rivoluzionario radicato sul territorio atta al sovvertimento radicale di quello che in molte canzoni (anche degli exploited) viene definito sistema. E aspettate perché non è finita. La situazione fuori dal locale era uguale a quella della Londra dei concerti punk nei locali, in cui c’era una security all’ingresso, perquisizioni all’entrata complete di sequestri sbirreschi di bottiglie e alcol che non fosse venduto dal locale, borchie, cinture, e via dicendo, per non parlare del

fatto che a me hanno addirittura sequestrato una bomboletta spray che tenevo nello zaino e che non ho più riavuto (per fortuna che non mi hanno trovato le 10 lattine di birra che mi ero portato da casa e che avevo nascosto sapientemente!). Mancava solo che ci togliessero anche i lacci degli scarponi o gli scarponi stessi, e poi eravamo davvero apposto.

Cmq riusciamo finalmente ad entrare dopo le varie trattative con le guardie e il gruppo spalla (di cui non so assolutamente il nome) stava già suonando da un po'. Voglio cominciare a sistemare la distro, peccato che quello stronzo del locale mi ha dato soltanto un tavolo, quando invece per il materiale che avevo me ne servivano almeno due, mentre quell'infame dell'amichetto degli exploited affianco a me aveva sei tavoli uguali al mio, inutilizzati, o meglio trasformati in transenne per non far arrivare la gente vicino alla sua "preziosa" merce. Voglio tra l'altro ricordare che l'unica distro D.I.Y. era la mia, perché poi c'era appunto questo chiattono inglese, con cui mi sono dovuto appiccicare per riuscire a farmi dare un altro tavolo, che vendeva le magliette degli exploited al "MODICO" prezzo di 15 EURI L'UNA, le felpe a 25 e, signore e signori ascoltate bene, i manifesti del concerto a 2 euri (cose da pazzi), e un tipo che aveva un negozio di dischi che ha portato la sua carriola di merda piena di roba commerciale sia per quanto riguarda la musica sia per quanto riguarda l'utilizzo che se ne vuole fare (le bollette a casa non si pagano andando a suonare, e inoltre la NON-MUSICA è antagonista ed è un mezzo per comunicare idee non tanto per suonare con gli amici). Cmq gli exploited da brave rock-star escono fuori soltanto per suonare e scappano appena hanno finito. Suonano per la maggior parte quei pezzi nuovi di merda e le classiche sex and violence e punk's not dead (non riesco a capire perché la suonino ancora). Voglio a questo punto ringraziare Artur, un compagno che ha assistito solo all'inizio del concerto giusto il tempo per riuscire a farsi largo verso il palco e a sputare in faccia al cantante. Io il concerto non l'ho proprio visto se non mentre andavo a pisciare perché altrimenti avrei fatto volentieri lo stesso. Grande Artur che ricordiamolo è riuscito ad entrare gratis alla faccia di quegli stronzi che facevano i biglietti alla porta!

Cmq, in conclusione, con questo articolo voglio riuscire a sensibilizzare i punk di zona e non, a disertare concerti come questo e soprattutto a non farsi fottere dalle ormai false credenziali punk di gruppi come gli exploited e spronarli ad unirsi in collettivi che possano portare avanti progetti di occupazione di case liberando così gli spazi che lo stato e il capitale ci sottraggono ogni giorno, dando così vita a vite realmente antagoniste che possano aprire una breccia all'interno del grigiore provocato dalla pace sociale. Inoltre, se in futuro ci saranno iniziative come questa, spero di vedere un fronte unito di anaropunx che faccia controinformazione con volantini nei pressi di questi posti e che porti avanti azioni di sabotaggio per boicottare questi show che non servono nient'altro che a dare ulteriori bastonate al già decadente movimento punx anarchico.

A quegli infami dell'oddy shed auguro un incendio del locale i cui danni ammontino almeno al triplo dei soldi che ci hanno rubato quella sera. Camorristi di merda.

A quelle rock-star infami degli exploited auguro una morte rapida, anche perché è arrivato pure il momento visto che mi sa che ormai siete arrivati alla sessantina. Inoltre il vostro tempo è finito e ancor più le cose giuste che avevate da dire.

Punk come minaccia non fenomeno di costume del cazzo

Contro lo Stato Contro il Capitale

@punx

Sabato 19 novembre @ Centro Sociale Spartaco (S. Maria Capua Vetere, Caserta), Serata benefit pro detenuti.

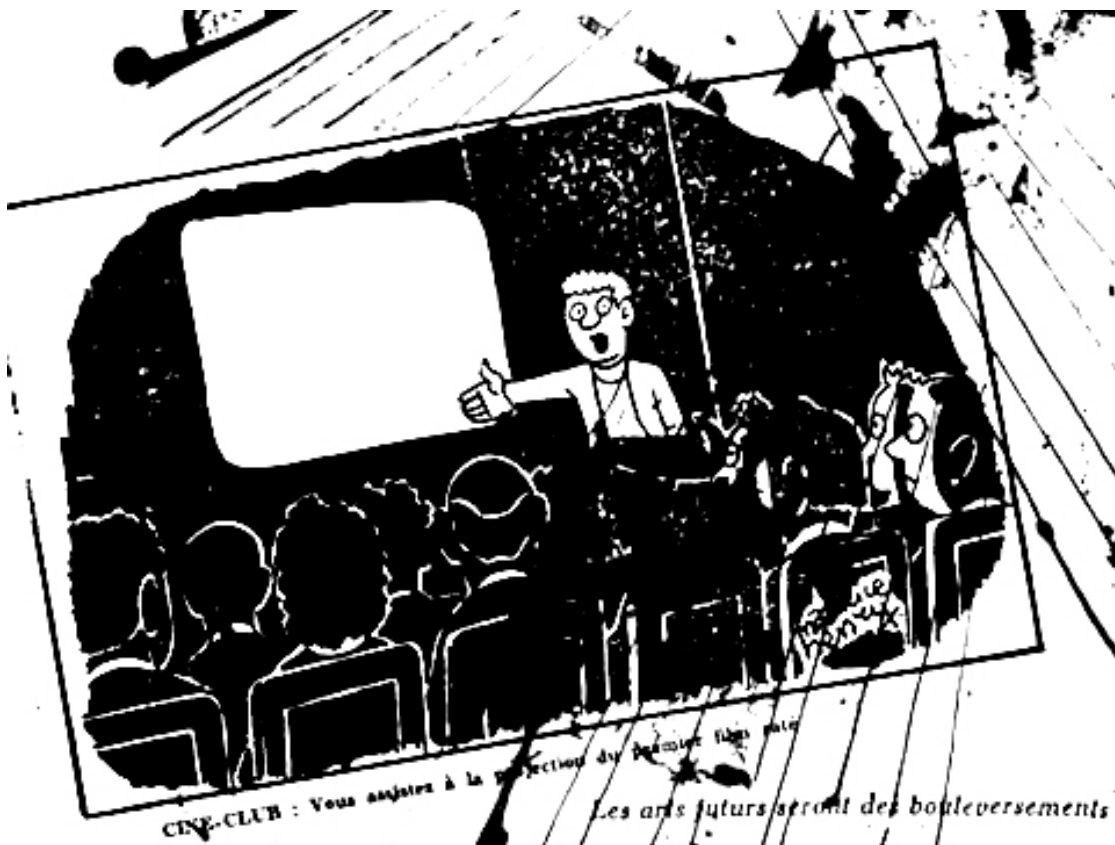
Una di quelle classiche serate che vai da una parte perché c'è un gruppo che ti piace (i Bandiera dell'Odio), perché vuoi sostenere una causa, perché vuoi portare un banchetto con un po' di materiale, e ti trovi in una situazione paradossale... Sapevo che c'erano un paio di gruppi oi! e un po' di skin, ma non sapevo di andare allo stadio... ma andiamo per ordine.

Arriviamo quando l'iniziativa è già iniziata: il tempo di sistemare il banchetto e salgono sul palco gli Ashamed, di Caserta. Dicono di suonare crustcore, anche se vogliamo fare i precisoni, secondo me fanno new york hardcore, anche se è l'attitudine che conta... e i ragazzi ne hanno. Niente di particolarmente nuovo, ma i ragazzi spaccano e chiudono con una cover oi! degli Agnostic Front. A pensarci bene li avevo già visti al Transhumance di Itri (vedi A'RRAGGIA n.1), ma non li ricordavo abbastanza bene...

Una certezza (addirittura?) invece i Bandiera dell'Odio: è la terza volta che li vedo dal vivo e ogni volta mi stupiscono. Suonano questo hardcore tra il tipico cantato/urlato in italiano, tempi storti alla Breach, riff quadratoni e midtempos alla Melvins, scheggie di caos sparate a mille, alla Daughters. Ma soprattutto ci fanno sbattere con una bella cover di "State Oppression" dei Raw Power. Ed ecco il marcio: durante la cover si era fatto un po' di casino sotto al palco e, ovviamente, chi non ci voleva stare in mezzo si è spostato. Esco fuori per qualche minuto per sentire un mio amico (che come me e altri, si era perso per S. Maria per arrivare allo Spartaco...), e rientrando vedo che lo spazio sotto il palco era vuoto e c'era solo uno skin ciccione seduto a terra con una gamba del pantalone alzata. Chiedo spiegazioni e mi dicono che il ciccione era stato sbattersi come un animale addosso agli altri, finché uno non l'ha respinto e l'ha fatto andare a sbattere con la gamba vicino al palco. Bravo. Al coglione che si è fatto male ed ha imparato (spero) che se gli va di pogare e sotto al palco si è in pochi e poco volenterosi, finisce che ci si fa male. Bravo anche al tipo che ha reagito. Mentre si preparano a salire sul palco i livornesi Direttiva 16, partono una serie di cori da stadio su sbirri, fascisti, calcio moderno, Berlusconi ecc... Quando sale sul palco una militante dell'ASP (vade retro, Stalin!) per informare sui motivi della serata benefit e per ricordare quanti compagni abbiamo perso nella lotta. Bisogna aggiungere che ad ogni nome detto dalla ragazza, segue una hola o ancora un altro coro degli skin. E ad essere sincero, quando è salita sul palco mi è sembrata accolta dallo stesso pubblico come una velina... Continuando su quanto sono forti, cattivi e militanti questi skin, parliamo della performance dei livornesi, che ci martellano quasi un'ora su quanto è bello essere proletari e svegliarsi la mattina alle cinque e mezza, di quanto si è fieri essere picchiati dagli sbirri e di picchiare i fascisti. Potranno essere sinceri quanto volete, ma, onestamente, trovo inutile e fuori luogo tutta questa ostentazione di forza e di violenza. Anche sotto al palco il pogo era violentissimo, e i signori non si ponevano tanto il problema se a chi gli stava fianco non andava di fare il duro e puro. Il risultato: una ventina di skin sotto al palco che si riempivano di mazzate. Sono tanto forti e cattivi, che non hanno bisogno di picchiare i fascisti e gli sbirri (a quando gli anarchici?), ma sono felici di picchiarsi tra di loro e di cantare cori a fascisti e sbirri che non sono nella sala del concerto. Perché se ci fossero stati, davvero sarebbe stato il caso di essere violenti e cattivi... invece di fare i cori, giusto?

Morale della storia: non sono un nonviolento né uno che quando va ai concerti non si sbatte, ma credo che certi eccessi di testosterone vadano sfogati modi più piacevoli e costruttivi. In poche parole, fate l'amore e fate anche la guerra (alla società), ma non giocate a fare la guerra a chi non la vuole, a far vedere chi è il più maschio, il più forte se no diventate identici ai vostri nemici. E' vero che il punk e l'hardcore hanno un certo tipo di fisicità, ma se io sono grande e forte e ho bisogno di sfogarmi perché sono proletario e incazzato, non posso farlo su chi ha un'altra sensibilità, su chi è venuto con l'intenzione di vedere un concerto e ascoltare un po' di musica, perché significa obbligarlo a spostarsi. Obbligarlo con la forza a fare qualcosa che non vuole. A questo punto preferisco certi mosh pit di violent dancing, dove chi vuole fare il figo, apre la folla e si mette a fare le sue belle mosse di karate e se qualcuno si aggiunge, il pit si allarga. E poi, io mi sento rivoluzionario e credo di agire da rivoluzionario, perché odio la vita che l'autorità mi costringe a fare e cerco di cambiarla totalmente provando a creare i presupposti per un nuovo tipo di società totalmente diversa. Odio impiegare energie per cose che non mi riguardano e che non mi piacciono, vendere il mio corpo, le mie energie, il mio tempo: io odio lavorare. Voglio che le mie energie e il mio tempo servano a fare qualcosa che mi piace e che trovo utile, e che possa piacere ed essere utile anche a qualcun altro. E anche se non sono un proletario (che si sveglia alle 5,30 di mattina e che vive nell'ottocento), vivo altre situazioni di miseria e ristrettezza, che sono quelle della nostra società e che, certamente non amo. Per questo io non vado fiero di stare a fare telefonate, chiuso in 20 metri quadri, per 4 ore al giorno e 5 giorni a settimana e di vivere in una casa grande quanto il mio ufficio, con le sbarre alle finestre. Così come non vado fiero della polizia che mi manganella. Provo a comportarmi di conseguenza, piuttosto... E soprattutto se la vostra rivoluzione significa creare un mondo di "proletari", io non sono dei vostri: sai che bello a svegliarsi tutti i giorni alle cinque e mezzo, a mangiare brodini e cibi precotti, a vivere in palazzine che sembrano carceri, a fischiare e ululare alle ragazze, il sabato vai a picchiarti al concerto oi! (o in discoteca) e la domenica allo stadio...
Dov'è la rivoluzione? Che cambia?

sgrbl



il cinema e la sua negazione su Guy E. Debord e "Urla in favore di Sade"

"Ma non si parla di Sade in questo film"
da "Urla in favore di Sade"

La coscienza spettatrice, prigioniera di un universo appiattito, delimitato dallo schermo dello spettacolo, dietro il quale è stata deportata la sua vita, non conosce più se non gli interlocutori fittizi che la intrattengono unilateralmente sulla loro merce e sulla politica della loro merce. Lo spettacolo, in tutta la sua estensione, è il suo «segno dello specchio»

Guy E. Debord

Quando nel 1952 a Parigi, alla prima proiezione di "Urla in favore di Sade" fu un grande successo: il pubblico restò parecchio interdetto. A tal punto da devastare il cinema.

Lo anticipiamo: il film consiste in circa un'ora di fondo bianco con un "sottofondo" che consiste in un collage di dialoghi sconnessi (ma non tanto), interrotti da momenti di silenzio e schermo nero, che vanno dai 30 secondi ai 5 minuti fino al black out di 24 minuti che chiude il film. Una delle voci, verso l'inizio del film, annuncia: "Un momento prima

Per evitare che si andasse a finire come nella famosa prima, avevamo pensato distribuire lo scritto seguente, durante la rassegna sul cinema di Debord, che abbiamo organizzato a novembre all'Ateneo Libertario di Napoli. In verità si è verificato totalmente l'opposto: durante le pause, i pochi presenti in sala si scambiavano commenti sul film, ma appena lo schermo tornava bianco, tornava anche il silenzio. Il film s'interrompeva e il dibattito nasceva spontaneamente...



dell'inizio della proiezione, Guy-Ernest Debord doveva salire sulla scena per pronunciare qualche parola d'introduzione. Avrebbe detto semplicemente: non c'è film. Il cinema è morto. Non possono esserci più film. Passiamo, se volete, al dibattito". Se l'intenzione di Debord era quella di creare una reazione nello spettatore passivo, sicuramente c'era riuscito. Ma molti dei dialoghi lasciano intendere anche altro.

Al momento della realizzazione del film Debord era fuori uscito dal gruppo dei Lettristi che si riuniva intorno a Isidore Isou, che vedeva come i

continuatori di uno spirito di rottura nei confronti della società e dell'arte che era iniziato con Dada ed ha proseguito attraverso parte del Surrealismo e alcuni Futuristi. Deluso dall'approccio eccessivamente "artistico" alla vita e alla critica del sistema di autorità, Debord decide di formare l'"Internazionale Lettrista" insieme a Serge Berna, Jean-Luis Brau e Gil J Wolman (a cui è dedicato "Urla in favore di Sade"). L'obiettivo, quello di portare la poesia della vita, esigendo la bellezza nelle situazioni vissute. Da qui le premesse teoriche e pratiche dell'Internazionale Situazionista: l'appello ad un'arte che sia "vissuta", l'elaborazione della psicogeografia e della sua conseguente pratica, la deriva. Ma soprattutto la teoria e la pratica del détournement, ovvero quello di prendere una situazione (e per situazione intendiamo un evento, un testo, un'immagine, una musica... un film) stravolgerla nel suo significato per darle un nuovo senso totalmente opposto.

"Non è una negazione dello stile, ma lo stile della negazione"

Già questo è uno dei sensi in cui si può interpretare "Urla in favore di Sade". Per criticare il cinema e l'arte, Debord fa un film che è la negazione di sé stesso: sovverte lo spettacolo e i suoi stili, per comunicare altri messaggi, in maniera più o meno esplicita. Basta pensare alla frase citata sopra, o altre come "L'ordine regna e non governa", la lettura di vari articoli di legge o l'enunciazione dei primi "principi" situazionisti ("Le arti future saranno sconvolgimenti di situazioni, o niente").

Già all'epoca, prima ancora di scrivere il più famoso "La società dello spettacolo", Debord intendeva criticare il sistema spettacolare che rende passivo chi assiste, condizionando i suoi desideri e la sua esistenza ad "[...] una guerra dell'oppio permanente per far accettare l'identificazione dei beni alle merci".

sgrbi

Death of Anna Karina è un gruppo fantastico... Meglio dirlo subito... Troppo poco dire che sono autori di un fenomenale album omonimo uscito qualche anno fa (Heroine 2002). Per il sottoscritto tra le pochissime ipotesi credibili di screamo... Scontro frontale tra la fisicità del rock'n' roll e l'umanità del punk... Hanno fatto discutere e storcere il naso perché citavano cinema e attrici...vedremo ora che nei titoli mettono insieme Wittegestein e !!!... Hanno avuto il merito di evidenziare la grettezza di tanti che nella "scena" continuano a considerare vero e puro solo ciò che è zozzo, crust e uguale a ciò che "punk" era trenta, venti, dieci anni fa... Manifestano la sana intenzione di riportare la polemica tra gente che ormai vuole solo «squassare il culo» (...e muovere i piedi invece di fare cose con le mani... come direbbe qualcuno)... Benché negli ultimi tempi non si siano visti troppo in giro è probabile che quando questa fanzine sarà nelle vostre mani il vostro stereo starà suonando il loro nuovo disco (che dovrebbe chiamarsi "new capitalistic pleasures")... Lo pubblicherà Unhip di Bologna (Geoff Farina, Settlefish, Disco Drive, Melt banana/Fantomas, Tarwater)... Anche questa mossa ha fatto parecchio discutere e fondamentalisti vecchi e



nuovi... lo mi fermo qui... Come leggerete, di cose da dire ne hanno tante... Ed è giusto che le dicano loro ...

Di seguito il resoconto di una chiacchierata fatta con Alessandro (uno dei chitarristi) in quel di Guardia Sanframondi (BN), dove i TDOAK hanno suonato al Six Days Sonic Madness

IO- Da dove viene il nome?

A- il nome nasce dalla passione di tutti noi, e in particolare di Giulio (cantante) e Davide (chitarrista), entrambi laureati al dams cinema, per il cinema appunto.... Anna Kàrina è moglie e prima attrice di Jean Luc Godard e c'è questa scena nel film Vivre sa vie in cui Anna Karina recita la parte di Nanà, una ragazza che arriva a Parigi per lavorare, entra nella giro della prostituzione, viene sfruttata e in un momento in cui tenta di liberarsi dallo sfruttatore, viene uccisa...noi citiamo la scena finale del film, che si tronca proprio con la morte di Nanà uccisa dai suoi sfruttatori.

IO- la scelta quindi non è legata alla sola simpatia per il regista...

chiaramente la scena è simbolo del un tentativo di liberarsi dallo sfruttamento, è uno spezzare le catene, un atto liberatorio che si conclude con la sua

impossibilità, se non nella morte...la copertina del nuovo disco è uno degli ultimi fotogrammi del film in cui lei sta per cadere a terra, colpita dai colpi di pistola alle spalle. In quella del disco vecchio lei è già per terra, le esce il sangue dal naso, ma si tratta di un altro film, Pierrot le fou...

IO- In precedenza il nome del gruppo era un altro...

A- Sì, ci chiamavamo Inedia ma avevamo un' altra formazione, cantavamo in italiano, era una cosa più particolare...Era un progetto, nato da me e Davide, che ha avuto un periodo di gestazione lunghissimo, tipo due anni di prove...

D- Che roba facevate?

A- Non avete mai sentito il promo?

NOI- Ne abbiamo letto qualche recensione...

A- C' è un sito nuovo di Bologna che si chiama sceneboot.org e lì è scaricabile il promo Inedia.. Ci canta Giulio, ci sono un batterista e un bassista diversi...Eravamo un po' più contorti musicalmente, i pezzi venivano fuori da due anni di lavoro; il promo è andato via in 200-300 copie ma l'avranno scaricato molte più persone in tutto il mondo...Se ne avete l' occasione ascoltatelo, ci sono suoni un po' più metallari, un batterista che veniva dal death-metal, testi in italiano, urlatissimi...

Io- come mai ora i testi sono in inglese?

E' stata una scelta fatta quando abbiamo cambiato formazione... Con l' ingresso alla batteria di Adriano (By all means, Mourn, Society of Jesus, No somos nada...) avevamo questa voglia di ritrovare una verve più rocchettara, un approccio un po' più "punk" e rock and roll, e su quelle ritmiche è veramente difficile cantare in italiano... Giulio si è trovato in difficoltà poi gli è piaciuta l' idea di fare testi puntati più sullo "sloganistico", quindi l'idea di utilizzare i testi come degli slogan pseudopolitici...

IO- In che senso "pseudopolitici"?

A-...Allora...C'è una forte ironia di fondo...credo che Giulio veda il dramma dell'ironia nella quotidianità.. Anche nel nuovo disco (che uscirà ad ottobre n.d.a) che è molto differente dal precedente, questa cosa si sente ancora di più... C' è molto quest'ironia di fondo, e questo diventa politica nel senso che dire che un ingegnere americano è stato decapitato a Baghdad e che due mesi dopo la sua testa è stata trovata nel frigorifero di un noto esponente di Al-Quaeda per noi è una cosa che colpisce, che ci ha colpiti... Insomma, prima ridi poi...ti rendi conto che quello è un dramma assurdo...Il frigo, o comunque l'oggetto, rimane sempre luogo rifugio della morte... il disco nuovo è tutto incentrato sul discorso che può venir fuori dal nostro nuova socialità importata con prepotenza dal consumismo, dal liberalismo...

D- In questo senso la musica, i testi possono essere un modo per andare a influire in un contesto...

A- Guarda.. Io ho questo cruccio, ultimamente, che mi fa pensare che... innanzitutto io mi riferisco soprattutto alla scena che viviamo noi, quella dell'Emilia, che è una scena ristretta e vecchia, nel senso che c' è tutta gente sopra i venticinque, in cui c' è poco ricambio generazionale... Sarà che ormai sono tanti anni che suono...Suonavo in un gruppo anni fa e vedevo più attivismo...

IO- Qual ' era il gruppo?

A- Headsman, è un po' difficile trovare, il disco, ma anche quello è scaricabile su sceneboot.org...

IO- Ci andremo di corsa...

Innanzitutto iscrivetevi a sceneboot perché è un sito che nasce con l'idea di salvaguardare il fatto che in Italia abbiamo avuto una storia dal punto di vista gruppi, e ci sono tutti lì... Pian piano si stanno aggiungendo tutte le cose che sono state le pietre miliari della musica underground legata all'hardcore-punk in Italia, poi c'è un gruppo di discussione attivo ogni giorno... C'è la possibilità di entrare in contatto con gruppi con persone di tutta Italia, è bello secondo me, anche se ha i suoi difetti come ogni cosa...ogni tanto si trasforma nel ritrovo di un gruppo di frustrati che attaccano e fanno moralismi ambigui ed inutili, da parrochiani revivalisti. Niente di strano, ma il sito non era nato con quelle intenzioni. Per tornare al discorso di prima e cioè al fatto che secondo me la scena è vecchia e poi, cosa alla quale penso abbiamo contribuito anche noi, e di cui mi rammarico, il fatto che la gente va ai concerti più per "squassare il culo" che per pensare che in realtà ci sono cose che non vanno... Ciò, da un punto di vista è buono, perché penso: la gente viene a un nostro concerto, ok, si diverte, vuole essere lì compra il nostro disco però poi si trova i testi e, lanciandogli noi queste frasi, può essere che magari ci ragiona un attimo e che appunto, scopre che un ingegnere americano, che aveva progettato degli aerei, è stato decapitato e... oppure che dei soldati americani a Giacarta vanno una sera in discoteca e... scoppia la discoteca..... Per quanto riguarda la musica e la scena penso che dobbiamo cercare innanzitutto di tirar dentro, di coinvolgere dal punto di vista politico, gente un po' più giovane... perché ne manca... Io vedo che con Anna Kàrina abbiamo un po' di problemi a comunicare perché Giulio non è una persona che va sul palco e parla più di tanto... però a volte ha avuto l'intelligenza di dire delle cose che secondo me erano estremamente pregnanti... e per quanto certa gente tenti di prenderlo un po' in giro, di vederlo come quello che fa l'acculturato, lui ha avuto l'intelligente intuizione di dire cose che di solito non si dicono... Vorremmo tentare di spingere su questa cosa, sul riportare la polemica all'interno di un ambiente...

D- Riportare la polemica e la politica nella scena... ma... per arrivare a dove? E poi, se per Anna Kàrina-Nanà, la ribellione si è risolta con la morte...

A- C'è un po' di contraddizione?... Viviamo nella più grande delle contraddizioni... Io poi ti posso dire qual è il pensiero, strettamente mio personale, politico... anzi, posso dirti qual'è il pensiero di un gruppo che sta portando avanti un certo discorso da un po' di mesi... che prova a far nascere delle cose con degli amici, con il "farsi il culo", anche se poi in realtà ognuno ha le sue cose, ognuno di noi fa duemila cose e...infatti siamo un gruppo che non suona tantissimo, che ha mille problemi a uscire...però comunque c'è questa idea di base che le cose le facciamo con gli amici, con le persone che ci piacciono, e lo facciamo mettendoci del nostro... perché i dischi ce li paghiamo noi... Adesso il fatto che è saltato fuori Giovanni di Unhip che è un'etichetta che riesce a farci girare un po' di più' è solo un aiuto ed è dovuto al fatto che Giovanni è prima di tutto un amico, una persona con cui abbiamo a che fare, è uno che ci stima...

IO- in Italia allora Unhip... all'estero?

Per ora ancora nulla... preferiamo pensare che più dischi vende Giovanni e più noi siamo contenti. Ha dei progetti molto interessanti...

IO- è un'etichetta, tutto sommato, abbastanza giovane...

A- Esiste da un po'... in effetti è abbastanza nuova. Ha fatto degli split interessanti, dal punto di vista musicale...è appena uscito quello Fantomas-Melt Banana, poi Black heart procession, Tarwater... Sono usciti Settlefish, Disco Drive... poi i Settlefish sono

proprio degli amiconi e secondo me, dal punto di vista strumentale sono meravigliosi e... La politica del gruppo è quella che i tour ce li siamo organizzati noi, le date all' estero via e-mail, non ci siamo mai rivolti ad un agenzia...

IO- Perché suonate, che intenzioni avete, volete essere artisti? Questa domanda non è provocatoria, davvero.

A- ma che artisti?! Io posso dirti quello che penso io perché gli altri semmai avranno ognuno il proprio motivo... Death of anna kàrina, nati come Inedia come necessità di tirar fuori, e se sentirete il promo Inedia magari ve ne renderete conto, una sorta di frustrazione legata al fatto che sei costretto a crescere, a cambiare abitudini, a scontrarti con delle cose... una sorta di claustrofobia attorno che ti spinge a concepire la musica in un modo molto diverso da come la concepivi a sedici anni quand' era tutto fratellanza, tutto unità e via...Invece lì c'era di più un discorso su noi stessi, sulla necessità di tirar fuori una sorta di "rabbia". Poi nascono Anna Kàrina con la voglia di suonare in giro per conoscere gente, vedere un po' cosa c'è al di fuori della nostra cricca...

IO- Al sud ci eravate già stati?

A- Al sud abbiamo suonato in Puglia, al Maizza, che è stata una cosa meravigliosa e... ti dirò che al Sud, a parte stasera che abbiamo avuto un po' di problemi, abbiamo fatto il concerto, dal punto di vista umano, più bello...

IO- Stasera l'ho vista un po' moscia la gente..

A- Aldilà di quello, siamo arrivati tardi... perché di giovedì dover prendere delle ore lavoro non è facile, perché, sì, c'è questa palla del lavoro... siamo partiti alle undici, arrivati tardi non abbiamo potuto fare il soundcheck, la batteria là dietro, non capivo cosa saltava fuori, abbiamo avuto un po' di difficoltà a entrare nel concerto (io mi chiedo se è normale far fare ottocento chilometri a dei ragazzi per poi farli suonare più o meno mezz'ora... A me pare una cosa un po' sadica...n.d.Franc), abbiamo fatto un paio di pezzi decenti ma gli altri...

IO- So che avete anche altri progetti, paralleli ad Anna Karina...

A- Gli Ornaments che è un progetto nuovo legato più a una forma di ricerca musicale, in cui suona anche Davide, l'altro chitarrista... Di "ufficiale" non è ancora uscito nulla... siamo un gruppo strumentale, facciamo pezzi lunghissimi, pesantissimi, lenti... Magari vi lascio un promo... In realtà il promo sta girando da mesi e io penso di non aver mai venduto un demo o un promo così tanto... negli ultimi sei mesi ne sono andati via cinquecento copie, che poi abbiamo fatte tutte in casa, lì con il computer...

IO- Per tornare ad Anna Karina: siete cambiati parecchio...

A- Io ti dirò che il nostro disco precedente era fatto con una voglia di suonare pazzesca, quindi con tanta improvvisazione, tanta verve musicale...il disco nuovo però ha un ragionamento dietro che se lo ascolti bene è più cattivo di quello prima... E' più legato al fatto che dobbiamo dire delle cose, infatti nel cd ci saranno i testi...ad ottobre vedrete...c'è un messaggio preciso che è legato agli ultimi due anni di politica che...

IO- Però anche la vostra musica è cambiata... Avete, suonato tra gli altri con i Chinese stars e mi pare che qualche eco di quelle cose la si sente...magari e una mia impressione...

A- Avevamo fatto una data con gli Arab on radar, da cui poi sono nati i Chinese stars, e gli eravamo piaciuti...Ci siamo presi bene dal punto di vista umano perché sono delle

persone meravigliose...Ci abbiamo passato del tempo insieme,dovevamo fare uno split insieme ma ci siamo un po' persi, adesso vorrei scrivere ad Eric, il cantante, per vedere un po'... Noi facciamo le cose con la gente che ci piace, con cui ci troviamo bene... secondo noi è il modo di far politica più intenso, vivo, quotidiano, vero... E' un po' come decidere se comprare il pane in bottega o al supermarket...Io resto per la bottega... Anna kàrina mi servono anche per questa storia qua, conoscere gente, incontrare persone... Abbiamo più un contatto con il pubblico mentre invece negli Ornaments io e Davide siamo più concentrati sulla musica, su un amore per certi suoni nato tanto tempo fa...

IO- Allora ci diresti qualcosa in più sulla musica degli Ornaments, qualche riferimento...

A- volete sapere se ci sono dei gruppi a cui ci ispiriamo?

Io- Anche, se ne avete...

Io e Davide adoriamo da una vita i Neurosis, io poi ho avuto l' occasione di incontrarli per un minuto... Siamo partiti dall'idea che quello è un bel modo di far musica, fregandosene di tutto il resto, portando avanti un progetto...

IO- Anche gli altri hanno altri progetti...

Prima Giulio aveva i Suicide Club che erano un gruppo a due voci con il cantante dei Settlefish e il batterista dei GJ Joe, avevano fatto date con Black Eyes ed altre cose ma si sono sciolti... Luca e Adriano, il bassista e il batterista, hanno un gruppo strumentale un po' alla Van Pelt, Explosion in the sky, roba strumentale, sono veramente molto bravi e si chiamano Irma Vep...

IO- Molte informazioni su di voi le ho tratte dalla "famosa intervista" su Stewey's Star, che so fu un po' tribolata...

A- Sì, un'intervista fiume, nonostante, c'è da dire, sia stata tagliata moltissimo e manca forse di parti molto interessanti... Adesso ne uscirà un'altra su munnezza.it e anche quella sta facendo un po' discutere per i riferimenti culturali, le solite cose, insomma... Appena parli di qualcosa che va un po' oltre certi temi... si scatena polemica da parte dei soliti personaggi del teatrino revival...

IO- Sparano che te la tiri...

A- Eh sì... quelle interviste non le fatte io anche se ovviamente le ho rilette più volte... Quella su "munnezza" l'ha fatta Giulio... Io penso che nel gruppo ci sono persone che scrivono su giornali, che s'interessano di cinema, di politica, di cinema legato alla politica e non possono palare sempre del fatto che dobbiamo essere tutti fratelli, di alzare il dito...

IO- ...di legalizzazione..

A- Ma basta su... Uno tenta magari di gettare il sasso su delle cose... tutti aspettavamo Cofferati a Bologna poi ti arriva Cofferati e uno resta un po' così... per il fatto che non ti abbassa gli affitti, ad esempio... Dal mio punto di vista ben venga lui piuttosto che Guazzaloca...però anche lui non è che ci stia aiutando molto... [ci tengo a precisare che l'intervista è stata fatta luglio, prima che succedesse quel casino a Bologna, ndD] Forse la guerra ce l'abbiamo pure qua... Per me la cosa brutta è che la guerra te la portano qua perché te la fanno pagare al supermercato... Non è solo questo... Una delle cose in cui cerco d'impegnarmi di più è nel riciclare le cose, evitare circoli viziosi che per me sono supermercati, ipermercati, certe catene... Secondo me il boicottaggio è una cosa fondamentale...

D- Non sarebbe da abbinare comunque ad altre pratiche? Il mercato riesce a influenzare anche l' arte, la musica... la sua produzione, la sua diffusione...ed anche ben altro...

A- In realtà in questo senso noi abbiamo qualche contraddizione... Ora che siamo con Giovanni e con Unhip i nostri dischi usciranno con il codice a barre... Però comunque tenteremo di controllare il prezzo del disco che nei negozi non costerà più di dodici euro, anche se Giovanni mi ha detto che in alcuni negozi, specie stranieri, arriverà a quattordici mentre noi lo venderemo con il banchetto ai concerti a dieci...

F- Mi sembrano prezzi onesti... Filesharing??... Avevo avvertito sentimenti ambigui nell' intervista a Stewey's star?

A- Io ti dico la mia opinione: per un verso sono contrario perché è un'operazione che può togliere valore... vedo persone che scaricano centinaia di dischi e poi non l'ascoltano mentre io, vabbè non scarico perché non ho internet, anche se per certe cose vorrei averlo, mi faccio passare dischi scaricati, anche mi faccio passare poche cose e dei dischi di soliti m'innamoro, li ascolto all'infinito...

F- Che ascolti ultimamente?

A- io arrivo sempre con sei mesi di ritardo rispetto ai miei compagni di gruppo...Ascolti?? Io ho sempre, sempre almeno sei dischi dei Neurosis con me...e in quel filone cose come Isis, Cult of Luna... altre cose che mi porto sempre dietro sono i Reversal of man perché mi fanno impazzire, ascolto un sacco La Quieté che mi piacciono tanto, poi Rocco suona con noi anche se stasera non c'era perché è in periodo di laurea e cazzi vari, infatti ci sta aiutando Tommy che è il cantante e il tastierista di un altro gruppo fantastico che vi



consiglio di cercare: si chiamano Afraid !.... Ci sta dando una mano per questa date estive: siamo stati la settimana scorsa in Repubblica Ceca, saremo poi in Belgio a Ieper, che è un festival arrivato alla decima edizione, ci hanno suonato centinaia di gruppi tra cui Locust, quest'anno ci suoneranno anche i Panthers, però ci hanno detto che lì, ma come abbiamo scoperto anche nell' Europa dell' Est in cui comunque siamo stati trattati benissimo, c'è questa scena "kung-fu" per cui ai concerti volano paurosi calcioni... Altre cose che sto ascoltando: il nuovo dei Settlefish, cose come Chinese stars, Moving Units le ascolto in macchina e poi mi piace tantissimo una cosa nuova degli Explosion in the sky che hanno fatto una colonna sonora per un cortometraggio uscito in America che è molto bello, ci sono anche dei loro pezzi rivisitati senza la batteria... In Repubblica Ceca mi è capitato di scambiare dischi con vari gruppi e c'è un gruppo hardcore lituano che si chiamano Bora (?)... ci hanno proposto di organizzarci delle date in Polonia e in Russia e adesso li sto ascoltando... quello che sarebbe il commento della scena in merito a loro sarebbe una cosa tipo : "è roba che andava dieci anni fa"... ti fa piacere che gridano perché ce l' hanno un motivo per gridare... Noi ci siamo accorti che non avevamo più voglia di gridare e che più che altro adesso preferiamo parlare... anche perché rispetto ad altre situazioni non possiamo gridare più di tanto... C'è gente che se lo può permettere di più...

D- Non pensi che, per voi, l'inglese penalizzi la comunicatività?

A- Mah... ti ho detto: c'è stata questa scelta di fare cose molto semplici, abbiamo pensato che l'inglese fosse più adatto alle nostre ritmiche, dava meno problemi a Giulio che già è un cantante che canta poco alle prove, nel creare meno problemi a lui innanzitutto abbiamo fatto un favore a un amico, ed inoltre credo che l'inglese ci renda comunque più o meno comprensibili ovunque... I testi del nuovo disco sono, secondo me, bellissimi ed anche semplicissimi...

Io- Che "progetti" avete, nell' immediato?

A- Progetti??? (rimane un po' perplesso n.d.F). Intanto uscirà questo disco che è stato un parto lunghissimo, vorremmo promuoverlo il più possibile per quelle che sono le nostre possibilità, che vuol dire potersi muovere nei fine settimana dal momento che stiamo cominciando tutti a lavorare o almeno a cercare di far qualcosa... in più non abbiamo ancora un furgone nostro. Girare un po' e anche vedere di far qualche pezzo nuovo dal momento che vorremmo uscire con qualche altra cosa nell'anno nuovo, uno split, chissà...

Francesco



Laghetto

vengono da bologna questi quattro pazzerelli e hanno all'attivo due dischi ("sonate in bu minore per 400 scimmiette urlanti", oltre a "pocapocalisse", recensito sullo scorso numero), fatti uscire entrambi con Donnabavosa, la loro etichetta di musica e comics. considerando la loro attitudine per così dire "burlona" (basta leggere le note del cd o qualche altra intervista), ho cercato di fare domande tra il serio e il faceto, proprio come sono loro... ne parliamo con Nico alias John D. Raudo, "real guitar" (perché c'è anche la "fake"...) del gruppo

p.s.: nella recensione sullo scorso numero, c'è una mia gaffe clamorosa. chi la sgama vince un cd dei Laghetto!

sgrbl - ci parlereste dei Laghetto (e di Donnabavosa, of course) fino ad oggi e nell'immediato futuro? da quanto tempo suonate insieme? per quanto ancora? oltre a comuni e passeggiare (?) passioni per i ninja, britney e quella gnoma colorata della lauper, cosa c'è di speciale che vi spinge a fare e a continuare a fare insieme? ma soprattutto, cosa avete di tanto speciale da portare fuori?

jdr - mmh, non so se ti aspetti una di quelle interviste cialtrone che di solito facciamo avvalendoci di un pallottoliere analogico, se è così mi dispiace, perché oggi ho gli occhi cerchiati di morte e sono pesante e insopportabile. Il macigno. Mi va di spezzare ogni speranza in te e in chi legge queste parole. ok?

Il gruppo di cui faccio parte esiste dal 1999, non fa musica ma cerca di fare altre cose attraverso la musica, tipo evitare di diventare dei serial killer e cercare di dare un senso al disagio mentale che purtroppo ci accompagna fin dall'adolescenza (per altro mai terminata). L'etichetta serve per autoprodurre i dischi che nessuno ci pubblicherebbe, e i fumetti che nessuno avrebbe il coraggio di distribuire. Perché siamo dei nerd del cazzo privi di qualsivoglia valore. Non è una gag. E' la verità. Inoltre siamo innamorati da dieci anni con (?) una donna che non abbiamo amato mai, chissà quanti ne hai veduti e chissà quanti ne vedrai.

sgrbl - "il giullare faceva ridere il potente con giochi di parole all'apparenza barocchi e nonsense, ma che celavano la terribile verità della vita. ma doveva essere oscuro e basarsi sulla polisemia, perché se superava un certo limite di esplicitzza veniva ucciso". eppure

"avril lavigne" (e "pocapocalisse" in generale) mi sembra molto più esplicito rispetto ad altre cose che avete scritto. nel caso di quest'altra colorata gnoma (sarà un caso o ce l'avete con le popstar basse?) mi sembra abbastanza evidente la funzione di buffone, ma fino a che punto l'ironia può essere un'arma utile e di facile comprensione per tutti (evitando di fare la figura del pagliaccio, ovviamente)? (è una domanda che mi faccio spesso anch'io e alla quale già mi sono dato una risposta...)

jdr - L'ironia non è di facile comprensione. Anzi, pare quasi che sia una di quelle cose di cui oggi giorno siamo un po' tutti carenti (per questo un nostro amico di ferrara ha inventato una patch esistenziale dal nome Irony Detector 5.1). Più che l'ironia, quello che ci interessa è il disagio mentale ai confini con la patologia. In effetti con "buffone" si intende quello che Shakespeare chiamava il "Fool", perciò il pazzo, demente, unico personaggio cosciente di ciò che realmente avviene al di sopra. Diciamo che ruota tutto intorno alla consapevolezza. Se non ce l'hai sei normale e vivi anche bene. Se sei così sfortunato da avercela, potresti essere considerato pazzo, o nonsense. Per quanto riguarda Avril Lavigne, ripeto per l'ennesima volta che noi la apprezziamo molto e la troviamo adattissima al ruolo di icona del pop. E' palese che col punk non c'entra nulla, ma almeno fa delle canzoni pop che sono davvero pop. Cazzo se vuoi fare il pop devi farlo come Avril, suoni della madonna e ritornelli che ti rimangono subito in testa, e soprattutto buona fede.

sgrbl - "[...] invertire l'ordine del mondo è sovvertirlo, salvo poi scoprire che il mondo alla rovescia è identico allo status quo che si pensava di sovvertire. questo è il palindromo, scoprire i due volti del mondo e trovarci qualcosa di magico e rivelatore". dato che sono totalmente contrario all'oggettività e a una visione del mondo unica (o manicheista), credo che oltre ad uno che ci viene imposto, il mondo abbia milioni di altri volti che meritano di essere espressi, scoperti e vissuti: cosa ne pensate?

jdr - Sono d'accordo. Io personalmente sono un fondamentalista del relativismo (ossimoro?), sia in gnoseologia che nella vita di tutti giorni, tipo al supermercato o cose del genere. L'assoluto è qualcosa che per me esiste solo in teologia, non che mi dispiaccia pensarci o tendervicisi, ma sono troppo realista-pessimista-nichilista per applicarlo a una vita fatta di ideali arbitrari. Non c'è Il Vero, ci sono solo cose più vere di altre cose. E viviamo effettivamente in un mondo di simboli arbitrari, e di significati in gran parte assegnati dalla cultura egemone in cui viviamo, perciò relativi e, ripeto, imposti arbitrariamente. Ma una volta capito che viviamo nel regno dell'arbitrio, il manicheismo, invece, lo trovo assolutamente un buona soluzione, proprio per la necessità di avere una identità relativa più a quello che non si è che a quello che si è. Ma qui più che di palindromia parliamo di uomoperismo puro.

sgrbl - "purtroppo ormai questa sera non è più tempo di scegliere i nemici a caso, arbitrariamente, ma miratamente. è tempo di schierarsi. e di ritrovare l'intento comune del punk e dell'hardcore. che sono tempi durissimi [...] e non è possibile che il testo di una canzone punk non conti più niente [...] la potenza di un ambiente slegato dalle logiche di mercato è quella che ci permette di esprimere un disagio ed una rottura con lo status quo. [...] una rivolta non violenta attraverso la musica violenta. cantare in italiano è importante per tutto questo [...] l'unica rivoluzione possibile è quella interiore, l'unica necessaria al proliferare di tutte le altre" la spiegazione di "amaritudinis (il mostro)" mi sembra uno dei momenti più espliciti e lucidi del disco. anche uno di quelli che sento di condividere di più, visto che più o meno è lo stesso discorso che cerchiamo di portare avanti con A'RRAGGIA e gli altri progetti a cui ognuno della redazione partecipa. partendo

da queste premesse e dai vostri sbattimenti per la crescita di una scena realmente "indipendente" (in primis, l'organizzazione di iniziative come l'anti mtv day), che cosa ne pensate della scena italiana? quali sono le sue potenzialità? con chi riuscite a trovare più affinità per portare avanti questo discorso? quante e quali difficoltà trovate?

jdr - la scena underground italiana, soprattutto dopo l'avvento di internet, è nettamente divisa in due parti. c'è una parte di essa che considera la musica come un'arte, e quindi pone l'accento sul lato estetico, credendo che esista una sorta di evoluzione darwiniana ed/od positivistica che porta verso un miglioramento tecnico, per cui quello che viene dopo in una sequenza temporale è migliore di ciò che c'era prima. Per questa parte della scena l'importante è che i gruppi suonino bene, che si evolvano e che siano al passo con i tempi. C'è poi un'altra parte che considera la musica secondaria, e che attraverso la musica cerca di fare qualcosa d'altro. si tratta di intendere quello che si fa (a livello di forma ma soprattutto di contenuti, e a livello di rapporti umani) come un quotidiano atto politico. sto parlando di moltissimi gruppi, centri sociali, associazioni, e singoli individui che vedono il punk non come una corrente musicale (un genere, un etichetta o una moda) ma come un modo di opporsi allo status quo, e quindi di esprimere un disagio. Un grido. Una pacificazione impossibile. Un modo di sfogare la propria reclusione e il proprio autismo. Credo che il mio gruppo si identifichi con la seconda categoria, e che nonostante tutto, si posizioni ad una distanza di anni luce rispetto alla prima. O almeno è quello che cerchiamo di trasmettere col nostro comportamento quando andiamo in giro a suonare. Per il resto, nella vita privata siamo delle merde.

sgrbl - ai tempi di "sonate in bu minore per 400 scimmiette urlanti" ricordo che avete messo sul vostro sito un'"offerta" ad un prezzo iperaccessibile (7/8euri per cd, spilletta, maglia, spese di spedizione e chi più ne ha più ne metta) per chiunque aveva scaricato il disco (come me, che alla fine ho comprato "pocapocalisse") o l'aveva masterizzato. al di là della bella pensata, cosa ne pensate del file sharing, del copyright e del loro rapporto con il cosiddetto "mercato indipendente"?

jdr - Il diritto d'autore lo trovo da sempre una boiata, sia per la legge fascista che lo

applica, sia perché Giorgio Faletti non è Remo Williams, ma anche e soprattutto come diritto vero e proprio. Intanto l'arte non esiste. Inoltre, se uno dovesse applicare il criterio dell'originalità, l'unico che si merita un compenso dal diritto d'autore è il primo ominide che ha battuto un osso sulla pietra. La creazione dal nulla non esiste, è solo un copiare cose già fatte e incollarle fra loro in maniera più o meno nuova, e giustapporre nel modo più assurdo possibile. Va



da sé che il file sharing è un diritto inalienabile e una risorsa per il diffondersi della cultura.

sgrbl - "[...] il ballo è il nuovo oppio dei popoli. il dancefloor per dimenticarsi che tutto va a rotoli e che dovremmo combattere ogni secondo della nostra vita per ogni centimetro". c'era una signora che un bel po' di tempo fa rinfacciava a certi duri e puri che una rivoluzione in cui non si potesse ballare non era la sua (mi riferisco ad emma goldman riguardo alla rivoluzione russa, ovviamente). personalmente vedo il ballo (e in generale, muoversi a tempo di musica) come un recupero di un mezzo di espressione, di una fisicità che è andata persa per tanti motivi che non dipendono esclusivamente da noi, ma, sicuramente, anche dal fatto che c'è chi si limita a ballare e non pensare e agire. secondo me, anche il dancefloor (così come un concerto punk o qualsiasi altro contesto in cui viviamo) dovrebbe essere un momento e un luogo in cui si riprende consapevolezza delle proprie azioni. che ne pensate?

jdr - Per me l'atto del ballare è una cosa come tutte le altre, può servire a sfogare un'interiorità o ad esprimere certa fisicità, che come dici tu, è andata persa. Il problema è come e cosa balla la gente. La gente balla le robe che sente alla radio e vede alla tv, urla la sua accondiscendenza ad un sistema culturale che ti dà l'illusione del libero arbitrio. Mentre anestetizzano la possibilità di un reale espressione, ti fanno però credere di essere diverso dagli altri perché appartenente ad una sottocultura che non ha niente di oppositivo a quella dominante. Nel senso che mi sta più simpatico uno che balla fargetta in discoteca piuttosto che uno che balla i franz ferdinand ma che crede di essere diverso da quello che va in discoteca. Ma guardati intorno. E' un delirio di morte e assuefazione. Non c'è nessuna battaglia da guardare, neanche dalla collina: L'alternativa è prevista e offerta dal sistema stesso.

sgrbl - "porre fine alla propria esistenza come primo passo per porre fine alla razza umana, fonte di tutti i mali del mondo e dei propri [...] smetterla di ostacolare il processo che porta alla morte con la cura. è ora di accelerare la fine, ma senza incidere sugli altri e sull'ambiente. suicidio cannibalistico: ecco la nuova missione per minare il sistema e dare un senso alla propria esistenza: mangiarsi da soli" quanto c'è di serio in tutto ciò? e se di voi resta solo merda chi continuerà a far uscire i dischi dei laghetto? forse tuono pettinato, che è il più cicciotto (e quindi il più lento da consumarsi....)?

jdr -beh. l'umanità è una merda. nascere è un ingiustizia. almeno che si possa scegliere come e quando morire. ma no, rimaniamo a sopravvivere per gli altri e così sia.

sgrbl- oltre al fatto che sono le canzoni che mi sono piaciute di più e che le trovo molto simili nel "mood", è una coincidenza che "la mano senza dita" e "piovo" siano le ultime canzoni dei rispettivi dischi?

jdr - beh diocane no. lo sbrocco emotivo per me deve sempre essere alla fine del disco e alla fine del concerto,. Sono le nostre robe epiche e ci piace buttarci in terra alla fine e rovinare tutto perché il senso di una nostra canzone è la rovina di tutto senza possibilità di espiazione, né di catarsi.

sgrbl - avete qualcosa da aggiungere? questa è l'ultima occasione (non è vero...)

jdr - avrei mille robe da aggiungere. spero di poterlo fare faccia a faccia, spero di poter conoscere chi mi fa le domande e chi legge, di persona, berci una birra, parlare, suonare, ridere, dire le cazzate, rompersi la testa e poi tornare nel mondo di tutti i giorni, che, amici, è un mostro che non si può sconfiggere, neanche con la musica punk.

sgrbl



f - chi siete? come vi chiamate?
di dove siete? quanti anni
avete? cosa fate oltre a
suonare? lavorate? studiate?
che lavori fate? che robe
studiate?

a! - Allora, Afraid! sono un po' di
verona e un po' di vicenza. Da
Verona: Andrea, detto da molti
"Cigno", suona il basso negli
Afraid! e studia a scienze della
comunicazione (che fa
veramente molto figo) (ma non
era il DAMS? boh...), frequenta il
bar e suona la chitarra in altri
due gruppi, hell demonio e
pepitabrothers. Tommi, voce e
testi, ma anche tasti, bianchi e
neri, sta per terminare
l'accademia delle belle arti
anch'egli in quel di Bologna con
uno sguardo all'estero, si
cimenta col basso nei
sovracitati "Hell Demonio" e la
chitarra con i baget bozzo, e
Francesco (Bubba), una chitarra
negli Afraid!, frequenta un
master universitario su
"fenomeni migratori e
trasformazioni sociali" nella
città lagunare (sigh!) e lavora in

Gli Afraid! di Verona/Vicenza mi avevano già parecchio entusiasmato allorquando ascoltai l'omonimo cd che si sono autoprodotti anno scorso (che bella la copertina dell'amico ericailcane)... Post-punk (molto profondamente punk per la mia sensibilità), viscerale, spigoloso, "roccheggiante", urlato (con che classe signori...), e con tastiera... Li definirebbero San Diego style, io altro non so dirvi se non: ascoltateli! (uscirà a dicembre uno split che condivideranno con A flower collapsed)... Quando hanno redento la banalità delle mie domande con le loro argomentanti e generose risposte, non ho avuto dubbi... Gli Afraid! sono quello di cui noi tutti abbiamo bisogno... Non devo dimenticare di scrivere che... parte di loro la trovate anche in hell demonio (vedi wallace records), Baget Bozzo e (dal vivo) death of anna karina (Tommy sostituisce Roccu alle tastiere)... E' probabile che il discorso qui sotto trascritto prosegua e sia divulgato, in futuro speriamo da vicino, sulle pagine di questa meravigliosa testata...

un progetto nelle scuole con i bambini immigrati a Verona, poi c'è la componente vicentina composta da Matteo per molti "Cava", che parla e studia il giapponese, spinge per trasferirsi nel paese del sol levante (sollevante), batte sulla batteria degli Afraid! ma emoziona i suoi fans con la chitarra nel suo progetto solista: mario the onlooker of your black eyes, poi c'è Enrico, chitarra e seconda voce, studia a

Venezia dove condivide l'appartamento in Calle Vecchia con Matteo (questa è la cosa più interessante di lui). Lettere, studia lettere. Tutti lavoriamo, la maggior parte a intermittenza.

f – perché afraid! ? di cosa avete paura?

a! – Perché no? Possiamo dire che era il nome di un vecchio gruppo, in cui partecipava qualche elemento degli odierni Afraid!, al quale è stato aggiunto, grazie ad un brainstorming sfiancante, il punto esclamativo. "I suoi capelli odorano degli agrumi della sicilia degli sciascia e dei montale. Paura? Timore? Quali le tue sensazioni?" Senza contare che un nome così brutto non ce lo può avere nessun altro.

f – perché questa fascinazione per gli equini? cosa vuol dire il disegno di erica il cane sulla copertina? di cosa parla il nuovo pezzo "varenne varenne"?

a! – niente di morboso... il disegno È una coincidenza, erica il cane è un amico, avevo già un po' di suoi disegni, ho visto che ci stava bene sulla copertina e lui non ha avuto problemi a farcelo usare. sono asini, mi sa. (A Francesco piacciono gli asini della copertina del disco anche perché gli ricordano Pinocchio e Lucignolo, oh, che ci posso fare, me li ricordano...) il nuovo pezzo "varenne varenne", è un incontro con la carcassa del campione durante una passeggiata in campagna tra padre e figlio.

f – perché non avete inserito i testi nel cd? quanto sono importanti i testi in quello che fate? di cosa parlano?

a! – di solito i testi sono una componente importante. ti riporto una frase da kissing Joey tempest. "i should sing my reason for hours, but no one can understand me, cause i'm screaming". kissing Joey tempest parla di questo, e più o meno tutto il disco si concentra su questa serie di paradossi. Ecco perché non ci sono i testi. questo potrebbe già dire molto. chiamiamola immediatezza. in questo senso i testi degli afraid! potrebbero essere pura comunicazione: e il che è male, (in linea di massima la comunicazione può ingannare ed essere la forma che prevale sul contenuto): però bisogna stare attenti a non confondere forma e contenuto così come bisogna stare attenti a non staccarli completamente; perché anche nella forma, c'È un contenuto. un certo vitalismo non dovrebbe diventare routine e una certa razionalità non dovrebbe diventare ideologia: bisogna incanalare le cose nel modo giusto. diciamo che la nostra è una comunicazione consapevolmente monca. autoreferenziale fino al momento in cui non mi hai fatto questa domanda in questa intervista.

f – cosa ne pensate del binomio arte/politica? cosa è, secondo voi, l'arte? e la politica?

a! – SignorFuco: c'è chi dice che l'arte sia inseparabile dalla politica. ma l'arte è un termine; ed è comunque una forma di espressione che è sempre esistita, sotto diversi aspetti o per sé stessa. diciamo che l'arte è sempre buona finché non scade nell'Arte. io penso che esprimersi, creare qualsiasi cosa, sia già una questione politica, soprattutto in un momento come questo. Teige spiegava come la tanto odiata art pour l'art fosse un momento rivoluzionario all'interno del sistema politico capitalista. non più produttori di opere reificate, opere su commissione dettate dalla necessità di sopravvivere... ecc.. ma qualcosa che permette un piccolo ritorno dall'alienazione; una riappropriazione di sé stessi e del proprio tempo. oppure pensiamo al significato che può avere l'art pour l'art in piena arte di regime. Quindi non dobbiamo pensare in termini definitivi. Ora però ci troviamo in una situazione diversa. Non è automatico che un'arte politica (intendendo arte in senso generico di espressione) possa essere incisiva, se la consideriamo in modo istituzionale. Forse non basta politicizzarne i contenuti, ma cambiare i canali in cui si muove; che poi è di fondo un gesto politico. per quanto ci riguarda, tutti noi abbiamo una coscienza "politica" chi in modo più esplicito e chi meno. eppure nei testi non parliamo di

politica. come dicevo prima dobbiamo stare attenti a non staccare completamente forma e contenuto. scegliere come fare le cose può contenere già un forte messaggio. al contrario di certe altre realtà, magari politicizzate, che non provano nemmeno ad uscire da certe logiche di mercato, con la scusa che il messaggio arrivi a più gente, ma che in sostanza fanno vedere a tutti che non c'è via di scampo. Ma ovviamente anche in questo caso non si può ragionare in termini definitivi, tutto deve essere rapportato alla situazione che si ha di fronte... a proposito di politica.

Succodimucca: Personalmente non sopporto la figura/concezione dell'artista come una "mente libera" (ma fino a dove?) esterna all'economia di mercato (anche perché è IMPOSSIBILE che sia così), un personaggio eccentrico al quale è permesso esserlo perché gli si affibbia il ruolo del "creativo", dell'"artista", appunto, colui a cui è permesso fare ciò che è vietato ad altri più direttamente legati al meccanismo di lavoro, produzione, fruizione, consumo. D'altra parte, invece, sono affascinato dalla concezione dell'arte che afferma se stessa attraverso artefatti, azioni o produzioni, che abbiano una valenza, anche minima, in senso rivoluzionario, di cambiamento, o, perlomeno, che offra uno spunto di riflessione, che chiarifichi l'analisi, che sia cioè, qualcosa di costruttivo. Con questo non voglio essere frainteso, dato che, per come la vedo io, questo surplus di contenuto che vorrei come indispensabile nell'arte, può essere contenuto in una poesia d'amore come in un film comico, in un romanzo neorealista, in una canzone punk (perché no?) e non per forza in un'azione palesemente rivoluzionaria o in un saggio sulla trasformazione dei modi di produzione. Come ho detto, sono "affascinato", da questo modo di intendere l'arte, ma mi rendo conto che, in fondo, sia veramente difficile essere coerenti con questo enunciato, è interessante riflettere su queste tematiche o utilizzare certe forme d'arte per momenti di socializzazione più spontanei, puri e meno mediati; qui può centrare il nostro modo di fare musica ad esempio. Poi c'è appunto una riflessione sulla forma ed il contenuto, sul canale attraverso il quale ci si muove, come ci si muove, certe volte è anche una questione di sensibilità, certe altre di scegliere un canale più consono rispetto ad altri, altre ancora, invece, è un vero e proprio rifiuto di alcuni canali, un gesto politico vero e proprio come ha detto l'imponente signor fuco.

f - vi considerate un gruppo punk? la parola punk può avere un valore denotativo (nel senso di non connotativo)?

a! - no. al massimo abbiamo lanciato dell'acqua affinché si ghiacciasse sulle scale della chiesa la notte prima di natale. però è più una bravata. Comunque... no, no.

f - so che molti di voi si dilettono in altri progetti di natura musicale e ciò mi induce a credere che afraid! rappresenti solo una delle vostre possibilità espressive... ecco.. allora perché esiste afraid! ? perché suonate, fate concerti, pubblicate dischi?

a! - perché una cosa deve escludere l'altra? viviamo e facciamo quello che ci piace. afraid è una delle cose che mi piace fare.

Francesco

Tetano - ... di stato si

muore (autoprodotto, 2005)

Fondamentalismo anarcopunk per i beneventani Tetano, sia nell'estetica che nello spirito che anima il loro progetto. Si presentano con un disco di sano punk-hc stile anni '80 cantato in italiano, grezzo e veloce nei suoni, militante nei contenuti. Basta pensare al sincero monologo recitato da Riccardo all'inizio del disco o ai testi delle canzoni come allo scritto nel retro della copertina. Un disco che ci riporta agli anni 80, l'età dell'oro degli anarcopunk e del d.i.y. ... ma mica è roba passata? non penso... dovrebbe solo prendere nuove forme, secondo me. "let's make punk a threat again" avrebbe detto qualcuno. A modo loro, Tetano lo fanno eccome. Leggete la recensione del concerto degli Exploited o provate conoscerli e poi mi fate sapere...

Contatti: 3289476039

(Riccardo)

Hobophobic - I sogni a

nafragare (coproduzione, 2005)

E bravi gli Hobophobic! Non si accontentano di fare uscire un disco potentissimo, che mischia sonorità più melodiche (alla From Ashes Rise, per fare un nome...) alla vecchia scuola italiana, con testi tra l'introspettivo e il militante. Ma lo fanno uscire ad un prezzo onestissimo (7 €) e con una coproduzione di 15 realtà della scena d.i.y. italiana. E non basta: il ricavato del disco andrà in sottoscrizione per le spese legali che dovranno sostenere gli anarchici di Lecce arrestati per la loro lotta al CPT di Regina Pacis, come

ricordano i vari scritti all'interno del booklet. È proprio questo il tema principale del disco: ovviamente, il testo della titletrack si riferisce tanto a chi ha perso la vita in naufragi più o meno casuali, mentre provava ad arrivare in Italia in maniera clandestina, quanto a chi, una volta giunto, ha dovuto affrontare la dura realtà della democrazia italiana...

Contatti: hobophobic@people.it

Dissciorda - Alienation Breeders (Agipunk, 2005)

Finalmente fanno uscire il nuovo disco... o almeno finalmente sono riuscito ad ascoltarlo! La formula dei Dissciorda non cambia: furiosissimo d-beat con testi in italiano e in inglese, un disco che davvero non si ferma mai! Per chi non lo sapesse (non che gli cambierà qualcosa nella vita...) ma il d-beat è quell'hardcore suonato alla Discharge e se non conoscete neanche loro, provate a chiedere ai Metallica chi sono... C'è tutta una sfilza di gruppi che da una ventina di anni rifanno in modo, più o meno personale, le stesse cose dei Discharge e che hanno il nome che inizia con "dis", tipo Disgust, Diskonto, Disfear e la lista potrebbe andare avanti fino a domani mattina... I Dissciorda si inseriscono in quel filone in maniera molto personale e con non poca ironia. Anche se con i testi e le grafiche del cd c'è ben poco da ridere... E nemmeno in questo disco manca il dilemma su se appendere il poster nel retro o salvare l'integrità della copertina del cd... Salutatemi il prof. Oblivion!!!

Contatti: dissciorda@yahoo.it - www.agipunk.it

Lightning Bolt - Hypermagic mountain

(2005, Load records)

Nuovo disco dei nostri e nuovo passo verso il "classic-rock"... Elementi e cerimonieri sempre quelli: Brian e Brian... basso, vocine, batteria (due timpani, raid, rullante, cassa), effetti, pedali vari e amplificatori... Ruins? Nahh... Sabot? Nahh... Hella? Forse, un po'...anzi no. Questo è ciò che il rock and roll dovrebbe essere... Musica semplice eppure inafferrabile, melodica, maligna... deliberatamente deragliante... Suonato giù dal palco e con una carica difficile da descrivere a parole, il rock diviene veramente una pietra... dura, preziosa e disumana...

...A quelli scettici consiglio di cercare il dvd power of salad (sempre load)...

Contatti: www.laserbeast.com

Black Dice - Broken ear record (2005, Dfa)

Torna uno dei miei gruppi preferiti... Venuto meno il batterista se ne escono con la musica più percussiva che abbiano mai fatta. Detto questo qualcuno potrebbe aspettarsi radicali mutamenti nella proposta musicale dei tre di Brooklyn. No... (Per fortuna) continuano a intrecciare meravigliosamente piccoli pezzetti di suono in una forma divenuta adesso più fluida e serena...quasi compostamente melodica, e talvolta addirittura ballabile. Le fonti (e cioè i classici strumenti del rock da loro trasfigurati attraverso un arsenale di effetti) sembrano spesso più riconoscibili di un tempo benché la ripetizione e l'idiosincrasia per le strutture classiche della musica rimangano marca della loro unicità. A chi

pensa che l'avanguardia non sia espressiva i Black Dice dedicano brandelli di memoria messi lì a colorare la forma e insieme l'indeterminatezza di quella plurisignificativa concretezza che, per il sottoscritto, è la musica...

Contatti: www.blackdice.net

LeTormenta – L'ultimo Elemento (Equal Rights)

“Per questo disco abbiamo dato tutto, tutto noi stessi. Cinque amici che cercano di parlare con altri amici, che cercano di creare quel varco indispensabile per non morire. Un approdo per noi, una mezzo di salvezza, un'arma. Non è semplice musica, non lo è mai stata. Sono parole, parole che vogliono comunicare e non essere cancellate. Ci siamo noi tutti qui dentro, corpo e anima, sangue e cuore, lacrime e gioia. E' difficile stabilire se LeTormenta suonino un genere definito. O per lo meno, per noi è difficile tanto è perfetto il peso di ognuno di noi... Questa è la furia dell'amore.”.

Il disco si presenta così, ogni testo viene spiegato in maniera abbastanza chiara in ogni sua sfumatura. Come genere i LeTormenta si autodefiniscono “earthgrind”. Posso dire che in questo disco c'è un po' di tutto, partendo da una base hc melodica, da pezzi più furiosi e violenti (come “La Luna”) a armonici con accompagnamenti di violino. Musicalmente ritengo che questo disco sia davvero innovativo poiché riesce a conciliare perfettamente la melodia senza mai allontanarsi dall'hardcore, oltre ad esplicitare un antagonismo che non passa mai in secondo piano.

Contatti: equalrights@libero.it

Burial - s/t ep (Hate Records)

Al momento di recensire questo disco, non so da dove cominciare. In fondo mi appresto a parlare di 4 pezzi,

che complessivamente non arrivano a 10 minuti insieme. Purtroppo non ho la possibilità di parlare dei Burial non avendo trovato niente su di loro su internet e avendoli conosciuti un anno fa per poche ore, pertanto mi limiterò a dire che questo gruppo è il degno erede dei Discharge, con un tocco di Tragedy e Wolfpack. Questo disco d-beat è musicalmente semplicissimo, ma di una concretezza straordinaria, oltre ad essere perfettamente orecchiabile al punto da desiderare di sentirlo più volte consecutivamente. Posso dire che l'impatto live di questo gruppo tedesco è molto coinvolgente e senza un attimo di respiro. Non aggiungerò altro, poiché credo che questi quattro pezzi, e in particolar modo la prima traccia “Touch and go”, non possano essere meglio definiti come un d-beat concreto ed efficace per gli amanti dell'hardcore old-style. UOAH!

Contatti: Pogowolf Office, Stuerenberg, Muehlenstrasse 24 - 33607 Bielefeld (Deutschland)

R.U.N.I. - il cucchiaino infernale (2000, Wallace/Beware!/Bar La Muerte)

I quattro R.U.N.I. arrivano dall'hinterland milanese con un secondo disco dall'impronta indie/elettronica, con suoni curati, inserti di fiati, melodie pop e tratti più sperimentali. Tra i brani migliori Le Bottiglie Di Prastica? che vede la collaborazione di Bugo, che aveva collaborato già in precedenza coi R.U.N.I., e Monstri Gamordi con violino e contrabbasso; il resto del disco scorre però abbastanza incolore, nonostante titoli come Il Tempo E' Disco (E Io Non Lo Capisco). Nel brano finale, compare una voce scovata in qualche vecchio documentario, accompagnata dal suono di

basso e batteria elettronica in crescendo che lasciano spazio ad una ariosa melodia in stile “Twin Melodies From Mars” di Aphex Twin, facendo pensare che questa band, promette bene.

Contatti: www.barlamuerte.com

Yacopsae – Einstweilige Vernichtung (2001, Slap a Ham Records)

Vorrei definire questo disco con la stessa brevità dei pezzi che lo compongono. Anzitutto comincio dicendo che gli Yacopsae sono il gruppo grind più veloce che abbia mai sentito, e dubito si possa andare oltre il loro livello. Questo disco è l'apoteosi degli Yacopsae, per festeggiare 10 anni di straordinaria attività. Ben 37 tracce di durata approssimativa di 30 secondi ciascuna, spaziando tra punk, grind, trash, hardcore, in un tripudio di tecnica e controllo della velocità furiosa (incluso in ogni pezzo troverete delle pause di silenzio mozzafiato per la loro durata impercettibile). L'ascolto è sconsigliato ai deboli di cuore.

Contatti: www.yacopsae.de

Antonio Mainenti - Don Luigi ed altri canti (a)sociali (Sicilia Punto L)

tra folk e sperimentazione, finalmente, il cantautorato si svecchia senza svendersi (il disco è uscito con la Sicilia Punto L, una casa editrice anarchica). Il nostro non si limita a stare con la chitarra in mano e a cantare, ma aggiunge alle canzoni rumori ed echi (che riproduce bene dal vivo con l'aiuto di una loop machine e di un computer), ma soprattutto vive sulla sua pelle ciò che canta, rifiutando quel ruolo di semplice “cantastorie” e/o “artista” dietro al quale tanti suoi “colleghi” si nascondono.

A'RRAGGIA non è una fanzine musicale e basta: è politica, per come la intendiamo noi anarchici, ovvero parte della nostra quotidianità. Per questo ogni commento, ogni domanda, non nasconde il fatto che ogni contenuto nasca da una chiara posizione. Siamo contro lo stato e il capitale, contro le galere e le religioni, contro l'autorità e l'esercito e tutto ciò che consegue al livello sociale come conseguenza di queste cose.

FOTOCOPIARE un giornale significa per noi applicare l'autoproduzione al 100% con tutti i mezzi più facilmente raggiungibili per noi e per gli altri al fine di riprodurre quest'idea. Significa che esprimere il nostro punto di vista è molto più facile, almeno nei mezzi, di quanto si possa immaginare. Significa abbattere il concetto di copyright poiché non abbiamo bisogno che l'informazione che vogliamo fare sia tutelata dalle leggi che riguardano la proprietà intellettuale. Al contrario, vogliamo che sia diffusa il più possibile.

DISTRIBUIRE un giornale significa diffonderlo in ogni situazione riteniamo opportuna, spedirlo per posta, rilasciare su internet una versione scaricabile gratuitamente, da stampare, fotocopiare e diffondere. Chiunque può distribuire **A'RRAGGIA** liberamente e a proprio piacimento, tranne per un profitto economico personale.

SCRIVERE un giornale significa essere parte attiva di ciò che ci circonda, portare il nostro punto di vista da anarchici e, soprattutto, non essere spettatori passivi di un cinema-teatro di situazioni concatenate già viste, programmate, confezionate, e vendute a un pubblico pagante. Per fare questo il nostro mezzo è una redazione completamente aperta agli altri, in cui chiunque può contribuire.

Non finisce qui, statene certi...

Pensiamo di fare uscire il prossimo numero verso inizio febbraio. Quindi, chiuderemo la redazione intorno alla seconda/terza settimana di gennaio. Per richiedere copie, per scambiare materiale, per contribuire alla fanza con articoli, recensioni, racconti, poesie, disegni, fumetti o, semplicemente, con suggerimenti o critiche, potete scrivere a:

A'RRAGGIA

c/o Ateneo Libertario
vico Verde Monteoliveto, 4
80100 - Napoli

a.rraggia@libero.it

E' possibile scaricare questo e gli altri numeri di **A'RRAGGIA** alla pagina web www.ecn.org/ateneolibertario/arraggia.htm oppure da Soulseek (www.slsknet.org), sfogliando i file dello user **a'rraggia**